

I RAPPORTI DELLA SANTA SEDE CON IL COMITATO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA (1863-1930)

MARIA EUGENIA OSSANDÓN

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *Il «prudente riserbo» della Santa Sede (1863-1914)*. III. *L'appoggio vicendevole durante la Grande Guerra (1914-1918)*. IV. *«Collaborare sul terreno della carità» nel primo dopoguerra (1918-1928)*. V. *Raffreddamento dei rapporti (1928-1930)*. VI. *Considerazioni finali*.

I. INTRODUZIONE

DA una ricerca relativa all'azione umanitaria svolta durante la Grande Guerra è emerso che la Santa Sede e il Comitato Internazionale si misero in contatto per promuovere alcuni interventi di soccorso.¹ L'interesse a conoscere gli inizi e la modalità di questa collaborazione ci ha portato a risalire alle origini dell'istituzione ginevrina, nel 1863; poi, la ricerca si è spinta fin dove erano accessibili i documenti custoditi in archivio.²

Finora sono pochi gli studi pubblicati sul rapporto tra la Santa Sede e il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Il primo è stato un libro di ridotta distribuzione, perché diretto agli studenti della Pontificia Accademia Ecclesiastica, intitolato *Santa Sede e Croce Rossa, 1863-1953*.³ L'anonimo autore presenta in modo documentato i fatti più rilevanti della storia di quelle relazioni. Recentemente è stato pubblicato un libro sull'azione umanitaria della Santa Sede, che riguarda anche i rapporti con il Comitato Internazionale, ma non si centra su di essi.⁴ Lo stesso si può dire dello studio sull'azione umanitaria della Croce Rossa durante la Seconda Guerra Mondiale, che dedica parte di un capitolo ai rapporti con la Santa Sede.⁵ Esiste un'altra opera, che si occupa

¹ Cfr. M.E. OSSANDÓN, *Una aproximación a la acción humanitaria de la Santa Sede durante la Primera Guerra Mundial a partir de fuentes publicadas*, «Annales Theologici» 23 (2009) 311-352.

² Negli archivi vaticani non sono ancora disponibili i documenti riguardanti il periodo del pontificato di Pio XII, tranne quelli che appartengono alla Seconda Guerra Mondiale. Le carte dei nunzi che hanno iniziato prima del 1939 la loro funzione diplomatica, ma l'hanno conclusa dopo quella data, sono chiuse alla consultazione degli studiosi.

³ Cfr. *Santa Sede e Croce Rossa, 1863-1953*, Tipografia Poliglotta Vaticana, [Roma] 1954.

⁴ Cfr. G. PAOLINI, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Polistampa, Firenze 2008.

⁵ Cfr. S. PICCIAREDDA, *Diplomazia umanitaria. La Croce Rossa nella Seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2003.

dei rapporti tra ambedue le istituzioni dal 1947, ma ha un'impostazione più giuridica che storica.¹

La presente ricerca è poggiata sull'analisi del carteggio tra la Segreteria di Stato vaticana e il Comitato Internazionale della Croce Rossa, oltre ad altre fonti pubblicate.² La corrispondenza attiva e passiva tra queste istituzioni si conserva completa presso il Vaticano, seppure sparsa nei diversi archivi (l'Archivio Segreto Vaticano: fondi Segreteria di Stato, Archivi delle Rappresentanze Pontificie; l'Archivio Storico della Seconda Sezione della Segreteria di Stato o Sezione Rapporti con gli Stati); invece, risulta incompleta nell'archivio del Comitato Internazionale a Ginevra.

La scelta di esaminare una corrispondenza limitata a questi due organismi si deve alla loro posizione dentro dell'istituzione più ampia che li comprende. Nella Chiesa cattolica, i rapporti con gli Stati si svolgono al livello della Santa Sede, vale a dire il Romano Pontefice e la Segreteria di Stato. Per quanto riguarda la Croce Rossa, organismo molto ramificato, era il Comitato Internazionale, sito a Ginevra, l'entità centrale durante il periodo analizzato. Il Comitato nacque nel 1863 e promosse la creazione di società nazionali, che poi riconobbe come parti del movimento: in ogni Paese si costituiva un comitato centrale a capo delle società locali, il quale manteneva i rapporti con l'ente a Ginevra. La Santa Sede ricevette comunicazioni sia dalle società nazionali e locali della Croce Rossa – specialmente italiane – sia dal Comitato Internazionale. Soltanto con quest'ultimo gli scritti riguardavano le politiche di azione umanitaria.

La ricerca ha compreso settanta anni – dall'origine del Comitato nel 1863 fino alla documentazione accessibile – ricchi di avvenimenti per la Chiesa e l'Europa: nel 1870 ebbero fine gli Stati Pontifici, nel 1929 si firmarono i Patti Lateranensi, che chiusero la Questione Romana. Sono gli anni dei processi di unificazione dell'Italia e della Germania, della Prima Guerra Mondiale, della caduta dei grandi imperi e della nascita delle nuove nazioni dell'est europeo, della Rivoluzione russa e della creazione dell'URSS. Insieme ai cambiamenti geopolitici, l'Europa subì una crisi culturale segnata dall'incertezza e dalla sfiducia, che portò ad una nuova riflessione sulle fondamenta della cultura e della pace. In ambito economico, la crisi fu segnata dal crollo della borsa a New York nel 1929.

L'ampiezza del periodo storico considerato ha permesso l'individuazione di quattro fasi nei rapporti tra le due istituzioni: ogni fase risponde ad esigenze diverse e si caratterizza per ragioni e atteggiamenti diversi.

¹ Cfr. R.-B. TRAUFFER, *Les relations entre le Saint-Siège et le Comité International de la Croix-Rouge. Les relations postérieures à 1947 avec une présentation complémentaire du rôle du Saint-Siège dans les Conférences internationales de la Croix-Rouge et une note sur le développement du Droit international humanitaire*, Dissertation ad doctoratum in facultate Iuris Canonici apud Pontificiam Universitatem S. Thomae, Romae 1980.

² L'articolo qui presentato offre una sintesi della tesi dottorale presso la Pontificia Università della Santa Croce: M.E. OSSANDÓN, «Colaborar en el terreno de la caridad». *Relaciones entre la Santa Sede y el Comité Internacional de la Cruz Roja entre los siglos XIX y XX*, Edusc, Roma 2014.

II. IL “PRUDENTE RISERBO” DELLA SANTA SEDE (1863-1914)

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa nacque a Ginevra nel 1863. Il 17 febbraio di quell'anno si riunirono Gustave Moynier, presidente della Società di Utilità Pubblica della città, Henry Dunant,¹ uomo d'affari, Guillaume-Henri Dufour, generale dell'esercito federale svizzero, Louis Appia e Théodore Maunoir, medici. Il loro obiettivo era studiare come portare avanti le idee del Dunant: questi voleva creare gruppi di volontari per l'assistenza sanitaria ai soldati malati o feriti durante le campagne militari e promuovere una legge internazionale, che riconoscesse la neutralità dei feriti e del personale sanitario durante i conflitti.² Il gruppo dei cinque ginevrini calvinisti si diede il nome di *Comité International de Secours aux Blessés*, che nel 1875 si mutò in *Comité International de la Croix-Rouge*.³

Riguardo al loro primo scopo, i membri del Comitato scrissero a uomini di Stato, filantropi, medici e ufficiali militari. Dunant si recò a Berlino per partecipare al Congresso di Statistica nel settembre 1863; poi, dato che un congresso di beneficenza a Berlino – in occasione del quale avrebbero voluto far conoscere l'iniziativa – era stato sospeso, decisero direttamente di convocare una riunione internazionale a Ginevra.⁴

L'incontro di Ginevra ebbe luogo dal 26 al 29 ottobre 1863, vi parteciparono ventisette delegati e rappresentanti di Paesi e organizzazioni di assistenza, oltre ai cinque membri del Comitato. La riunione segnò l'inizio di una rapida diffusione di società di volontari, soprattutto in ambiente tedesco, dove il kaiser Guglielmo II diede ad esse un ampio sostegno. Nel volgere di dieci anni in Europa nacquero ventiquattro società nazionali di assistenza sanitaria, composte dai volontari.⁵

La proposta di Henry Dunant di creare corpi di soccorso con personale volontario nei campi di battaglia rappresentava una novità: si trattava di personale laico, che collaborava con le truppe militari, rimanendo nella retroguardia. Fino a quel momento, in Europa, l'assistenza sanitaria *in loco* era stata svolta da uno scarso personale medico e dai religiosi concentrati negli ospedali o ai servizi di ambulanza, svolti con carri trainati da forza umana o animale.

¹ Jean-Henri Dunant (1828-1910). Egli firmava J. Henri e poi Henry. Era membro della Società Evangelica di Ginevra e vi creò un gruppo che si riuniva a meditare la Bibbia e assistere gli ammalati, che poi prese il nome di Unione Cristiana di Giovani (1852). Nel 1859, durante la guerra franco-austriaca, si trovò a Castiglione, dove arrivavano centinaia di soldati feriti dalla battaglia di Solferino, e – insieme agli abitanti del paese – si dedicò a dare loro soccorso.

² Cfr. J.H. DUNANT, *Un souvenir de Solferino*, Imprimerie Jules-Guillaume Fick, Genève 1862.

³ Cfr. Seduta del 20 dicembre 1875, in J.-F. PITTELOU (éd.), *Procès-verbaux des séances du Comité international de la Croix-Rouge. 17 février 1863-28 août 1914*, Société Henry Dunant / Comité international de la Croix-Rouge, Genève 1999.

⁴ Cfr. sedute del 25 agosto e 20 ottobre 1863, in *ibidem*.

⁵ Nel 1869 le società locali germaniche si unirono sotto un comitato nazionale a Berlino. In Prussia le società locali erano 85. Cfr. PITTELOU (ed.), *Procès-verbaux*, 747; P. BOISSIER, *Histoire du Comité International de la Croix-Rouge. De Solferino a Tsoushima*, Plon, Paris 1963, 119-120. Nel 1914, le società nazionali erano 56, sparse nei cinque continenti.

Grazie al carisma di Dunant, ai contatti di Dufour nel mondo diplomatico e militare, al lavoro di Moynier, nonché alla sensibilità di una società evangelica che si sforzava di alleviare i problemi sociali del tempo, l'idea di Dunant si diffuse velocemente, anche perché rispondeva a un bisogno molto sentito. Occorre aggiungere che il prestigio e il carattere internazionale delle iniziative protestanti nel mondo europeo dell'Ottocento favorirono la propagazione del progetto.

Nell'incontro di ottobre si accordò pure di convocare una riunione diplomatica allo scopo di raggiungere il secondo obiettivo del Comitato: la creazione di una normativa internazionale, che proteggesse i feriti e gli assistenti sanitari durante i conflitti.

Il Consiglio Federale svizzero convocò l'assemblea diplomatica, che si svolse dall'8 al 22 agosto 1864 a Ginevra con il nome di Conferenza Internazionale per la Neutralizzazione dei Servizi Sanitari Militari in Campagna. Vi parteciparono i delegati di sedici Stati e i presidenti dei nove comitati centrali dei Paesi dove esistevano società nazionali di soccorso ai feriti. Le conclusioni a cui approdaron furono: il riconoscimento dell'esigenza di protezione, durante i conflitti, di determinati mezzi di ricovero (come ospedali e ambulanze militari) o di determinate persone (come i soldati malati, il personale di soccorso e i cappellani nell'esercizio delle loro funzioni, gli abitanti del luogo durante i soccorsi ai feriti), la possibilità di rimpatrio dei militari feriti e malati (inabili per il servizio militare). Tutti i militari feriti e malati avrebbero dovuto essere soccorsi, a prescindere dalla loro nazionalità. Fu concordato pure che il segno d'identificazione dei beni e del personale sanitario fosse una croce rossa su sfondo bianco. La Convenzione non prevedeva un sistema di controllo o di sanzioni per chi contravvenisse a quanto stabilito e non faceva menzione dei corpi di infermieri volontari. Le conclusioni furono firmate dai rappresentanti di dodici Governi e il protocollo rimase aperto alla firma degli altri con il supporto del Comitato Internazionale.

Il Governo elvetico, con l'appoggio della Francia, si era rivolto a tutti gli Stati europei, agli Stati Uniti, al Messico e al Brasile, per invitarli a partecipare a tale convegno. All'invito per il Governo pontificio aveva fatto seguito pochi giorni dopo una lettera dell'ambasciatore francese presso la Santa Sede, con cui comunicava che l'imperatore appoggiava quell'iniziativa umanitaria e chiedeva al Romano Pontefice di associarsi a lui. Il segretario di Stato rispose declinando l'invito:

il Governo della Santa Sede, per sua natura pacifico, ed alieno perciò da intraprese guerresche non potrebbe apportare un notevole concorso nelle discussioni che per uno scopo sì commendevole si propone d'intraprendere il Congresso generale in Ginevra, ed è perciò che atteso l'addeito motivo non era in grado di prestarsi all'invito. Purtuttavia non ho lasciato di aggiungergli che il Governo pontificio apprezzerà i provvedimenti da adottarsi, né mancherà di promuovere tutte le disposizioni che sono in suo potere affinché l'assistenza religiosa non venga meno ai miseri sofferenti ne' momenti supremi.¹

¹ Lettera del card. Giacomo Antonelli, segretario di Stato, al conte Eugène Sartiges, ambasciatore francese presso la Santa Sede, 22 luglio 1864, minuta in Archivio Segreto Vaticano [in avanti ASV],

La situazione della Chiesa in Svizzera era particolarmente delicata durante l'800. Infatti, negli anni Trenta l'ambiente era anticattolico a causa dell'atteggiamento dei protestanti e, perfino, dei liberali radicali cattolici, che erano contro la Chiesa di Roma.

Tra i cristiani riformati sorse un movimento di ritorno alla dottrina chiamato Risveglio, col fine di superare una crisi dogmatica. Dopo un primo momento di opposizione, i liberali protestanti della Chiesa nazionale si unirono successivamente al movimento nello zelo contro i cattolici. Nel novembre 1847 scoppiò la guerra civile del Sonderbund, denominazione corrispondente all'alleanza dei cantoni cattolici che cercavano nell'unione la difesa dei loro diritti. La Dieta, che aveva ordinato ai cantoni di dissolvere quella lega, davanti al loro rifiuto, rispose con la forza militare. Il conflitto armato durò tre settimane e finì con la disfatta dei cattolici. Nei cantoni cattolici si organizzarono governi liberali e i gesuiti furono espulsi dai territori svizzeri. Nel 1848 fu varata una nuova costituzione e la Svizzera passò da una confederazione statale ad uno Stato federale. Il nuovo ordine rispettava la libertà di culto e dava ai cantoni più autonomia di organizzazione scolastica ed ecclesiastica, aspetti che stavano all'origine del conflitto appena superato. Tuttavia, perlopiù i liberali radicali controllavano i governi cantonali e cercavano di controllare le questioni ecclesiastiche.

A questa situazione critica, si aggiunse la reazione contro la Chiesa cattolica dopo il concilio Vaticano I. Nel 1872 fu deposto ed espulso il vescovo Eugène Lachat, che aveva scomunicato un parroco contrario al dogma dell'infallibilità pontificia. Poi, nel 1873, la nomina di un nuovo vicario apostolico per Ginevra senza l'accordo del Governo provocò l'espulsione del neo nominato mons. Gaspard Mermillod, e le questioni ecclesiastiche sottostettero al controllo del potere civile. Pio IX protestò, ed il Governo federale determinò la fine dei rapporti diplomatici ed espulse mons. Giovanni Battista Agnozzi, allora incaricato d'affari con sede a Lucerna.

Nel 1874 fu revisionata la costituzione federale del 1848 e quindi rafforzati i vincoli riguardanti i cattolici: fu previsto il consenso della federazione svizzera per erigere nuove diocesi, furono vietati la fondazione di nuovi conventi e il ristabilimento di quelli soppressi, la scuola primaria rimase sottoposta allo Stato e l'autorità civile acquisì l'esclusività sul matrimonio.

Pochi anni dopo, nel 1876, i radicali costituirono – grazie alle favorevoli condizioni create dalla nuova costituzione – la Chiesa cristiano-cattolica: nacque lo scisma svizzero.

In questo clima si comprende che la Santa Sede nel 1864 avesse indicato al suo rappresentante in Svizzera, mons. Giuseppe Bovieri, di agire nei confronti del

Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, f. 15rv. La lettera del card. Giacomo Antonelli a Jakob Dubs, presidente della Confederazione svizzera ha simile contenuto, 23 luglio 1864, minuta in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 12rv.

Comitato Internazionale con un prudente riserbo.¹ Si manifestava il sospetto verso le iniziative filantropiche, soprattutto di origine protestante, come rilevava più avanti il nunzio in Francia, consapevole del pericolo dell'indifferentismo religioso che una tale collaborazione poteva propiziare. Infatti, nel 1868, il nunzio Flavio Chigi avvertì il segretario di Stato che sarebbe arrivato un nuovo invito ad aderire alla convenzione di Ginevra da parte del Governo francese e suggeriva di parteciparvi, imprimendo all'iniziativa un significato cattolico e sottolineando, per esempio, la pratica della carità cristiana.²

La Santa Sede aderì alla Convenzione di Ginevra nel maggio 1868 per assicurare l'assistenza religiosa ai feriti in guerra,³ consapevole, allo stesso tempo, di far cosa gradita al Governo di Francia, che aveva interposto i suoi uffici.⁴

Pochi mesi dopo, ad agosto, la Santa Sede ricevette un nuovo invito a partecipare ad una riunione internazionale a Ginevra per lo studio della modifica di alcuni articoli della Convenzione, in modo da estenderne gli effetti anche alle guerre marittime. La risposta pontificia declinava ancora una volta l'invito, ma comunicava la disponibilità a sottoscrivere le conclusioni, come già aveva fatto riguardo alla conferenza del 1864.⁵ Purtroppo, in questa circostanza non tutti i Governi ratificarono le conclusioni della conferenza. La Santa Sede, mentre attendeva la risposta ufficiale dei Governi per poter dare la sua adesione, subì l'espulsione del suo rappresentante a Lucerna nel 1873.

Negli anni successivi, il Governo pontificio ricevette qualche informazione sui diversi comitati nazionali della Croce Rossa: nel 1873 dalla Baviera, nel 1892 dalla Francia, nel 1894 dalla Spagna e nell'anno successivo dall'Impero austro-

¹ «Divido però appieno con Lei le riflessioni che saggiamente aggiungonomi circa il fondo di una istituzione la quale dimentica affatto della importanza religiosa, si occupa solo del bene materiale de' sofferenti. Quindi è che per siffatta ragione Ella dovrà osservare sull'oggetto un prudente riserbo, e tenersi per così dire in disparte, schivando all'opportunità ogni atto di adesione», lettera del card. Giacomo Antonelli a mons. Giuseppe Bovieri, 9 aprile 1864, minuta in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, f. 4r. Tuttavia, negli accordi del 1864, art. 2, si contemplava l'azione dei cappellani nell'assistenza ai feriti.

² Cfr. lettera di mons. Flavio Chigi al card. Giacomo Antonelli, 28 febbraio 1868, in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 34r-35r.

³ «Il Santo Padre mi ha ordinato di dichiarare all'E. V. che anche il Governo pontificio aderisca alla Convenzione internazionale sottoscritta in Ginevra il 22 agosto 1864, di cui si è fatta menzione e di fare in pari tempo conoscere che Egli come Capo supremo della religione cattolica si è indotto a ciò principalmente, perché resti più facilmente e regolarmente provveduto all'assistenza religiosa dei feriti», lettera del card. Giacomo Antonelli a Eugène Sartiges, 9 marzo 1868, minuta in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, f. 41rv.

⁴ Cfr. rapporto sulla Convenzione di 1864, senza data, in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 71r-72v.

⁵ «Il Governo della S. Sede, come Ella ben sa, atteso il suo carattere pacifico è ben lontano dal muover guerra, laonde non può in guisa alcuna equipararsi agli altri governi, ed è per tal motivo che non vede il bisogno di farsi rappresentare nella divisata riunione. Purnon dimeno, siccome il Governo pontificio s'indusse ad aderire semplicemente al Trattato di Ginevra del 22 agosto 1864, nella vista che resti più facilmente e regolarmente provveduto all'assistenza religiosa de' feriti, così può ritenersi che aderirà a quelle altre deliberazioni che si prenderanno nella proficua assemblea in continuazione della prima», lettera del card. Giacomo Antonelli a Jakob Ulrich, presidente della Confederazione svizzera, 5 settembre 1868, minuta in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, f. 69v.

ungarico. Soltanto il nunzio di Monaco di Baviera riferiva un aspetto negativo: l'associazione promuoveva la preparazione di infermiere laiche, forse con il proposito nascosto di sostituire le religiose negli ospedali.¹ Infatti, per la Germania erano i tempi del *Kulturkampf*, in cui la Chiesa vide la soppressione di numerose istituzioni conventuali.

Le informazioni arrivate dalla Francia e dalla Spagna, invece, manifestavano la collaborazione attiva dei cattolici anche a livello di governo.² Infine, una comunicazione da Vienna informava che l'associazione sorta nella Moravia era conservatrice.³ A poco a poco, si moltiplicarono le lettere inviate alla Segreteria di Stato da piccole organizzazioni locali della Croce Rossa, formate da cattolici, che manifestavano venerazione al papa e chiedevano qualche segno di affetto (un autografo, una foto, un regalo da mettere in palio per una tombola).

Tra quelle lettere, ce n'è fu una in particolare. Mons. Augustin Egger nel maggio 1896 chiedeva qualche segno di affetto per Henry Dunant. Il vescovo di San Gallo aveva ricevuto tale richiesta dal giornalista cattolico Georg Baumberger, che nell'anno precedente aveva redatto un articolo sul Dunant, ripresentandolo all'opinione pubblica come il fondatore della Croce Rossa.⁴ Infatti, lo stesso Dunant avrebbe desiderato ricevere qualche manifestazione di gratitudine dal Romano Pontefice, senza però che ciò significasse un cambiamento della sua fede religiosa.⁵ Qualche settimana dopo Dunant ricevette un chirografo da Leone XIII con la scritta *Fiat pax in virtute tua Deus* ed egli rispose commosso e riconoscente al vescovo di San Gallo il 25 maggio.⁶

L'atteggiamento riservato della Santa Sede nei confronti del neonato Comitato Internazionale della Croce Rossa dev'essere inteso non soltanto come espressione di prudenza verso una nuova entità, di cui non si conosceva ancora l'effettivo impegno, né la portata, ma si deve considerare anche il clima religioso piuttosto ostile nei confronti della Chiesa, soprattutto a Ginevra, dove era nato il Comitato. Lo Stato svizzero e il Governo cantonale avevano una

¹ Cfr. lettera di mons. Pier Francesco Meglia al card. Giacomo Antonelli, 28 maggio 1873, in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 142r-143r.

² Cfr. lettera del card. Mariano Rampolla del Tindaro al barone Elisée de Montagnac, 19 febbraio 1892, minuta in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, f. 178r; lettera di mons. Serafino Cretoni, nunzio a Madrid, al card. Mariano Rampolla del Tindaro, 12 marzo 1894, in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 190r-193r.

³ Cfr. lettera di mons. Antonio Agliardi, nunzio a Vienna, al card. Mariano Rampolla del Tindaro, 1 febbraio 1895, in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 201r-202r.

⁴ L'attività finanziaria di Henry Dunant era crollata ed egli fu condannato come principale responsabile del fallimento dal Tribunale commerciale di Ginevra. Per evitare qualche ombra sul Comitato Internazionale, Moynier allontanò Dunant dalla Croce Rossa e fece sparire la sua figura dalla storia dell'istituzione. Dunant visse nella miseria e, malato, trovò accoglienza in un ospedale a Heiden, un paesino in Svizzera. Un suo amico lo presentò a Baumberger nel 1895. Cfr. F. GIAMPICCOLI, *Henry Dunant. Il fondatore della Croce Rossa*, Claudiana, Torino 2009, 172.

⁵ Dunant era protestante, ma dopo il fallimento commerciale abbandonò tale confessione e finì per dichiararsi discepolo di Cristo del primo secolo. Sulla fede religiosa di Dunant, cfr. *ivi*, 195-210.

⁶ Cfr. lettera di Henry Dunant a mons. Augustin Egger, 21 maggio 1896, in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 210r-211r.

politica di forte controllo sulle istituzioni religiose ed il vescovo di Losanna e Ginevra lavorava per ottenere una miglior situazione in favore della Chiesa cattolica.

Bisogna rilevare che, in questo periodo, la comunicazione tra la Santa Sede e il Comitato non fu mai diretta. Essa si realizzò principalmente attraverso il Governo elvetico, che si rivolse al Governo pontificio – come agli altri – per ottenere l'adesione alla Convenzione di Ginevra del 1864. Infatti, il Comitato ginevrino era consapevole che, non avendo poteri ufficiali di rappresentanza, doveva rivolgersi al proprio Stato per organizzare una conferenza diplomatica.

In virtù dell'adesione alla suddetta convenzione nel 1868, la Santa Sede avrebbe dovuto essere invitata alla conferenza internazionale delle associazioni nazionali della Croce Rossa del 1869, a Berlino. Ma il Vaticano ricevette notizia dal Governo austro-ungarico – a cui interessava la presenza di un delegato pontificio – della mancata convocazione. Il cardinale segretario di Stato rispose che, seppur fosse stato convocato, lo Stato pontificio non avrebbe inviato un proprio rappresentante, date le sue peculiarità rispetto agli altri Governi.¹ Negli anni successivi il Vaticano non è stato più invitato a partecipare, forse perché sparito come Stato nel 1870, forse perché la risposta del 1869 si è ritenuta valida per le successive occasioni. Comunque, la convocazione spettava ai Governi ospitanti, non al Comitato.²

Ad ogni modo, sembra che la causa dell'atteggiamento della Santa Sede nei confronti del Comitato ginevrino non fosse quella riportata nel libro *Santa Sede e Croce Rossa*. Lì si afferma che «la mentalità dominante alla fine del secolo scorso, l'impero della massoneria e lo spirito settario, che animò talvolta i dirigenti del Comitato Internazionale della Croce Rossa, non contribuirono del resto a favorire un maggiore e più diretto interessamento da parte della Santa Sede, la quale non partecipò alle prime Conferenze internazionali». ³ In realtà, si tratta di un giudizio, che appare più confacente alla società svizzera che al Comitato, mentre le motivazioni del Governo pontificio per declinare la propria partecipazione alle diverse iniziative promosse dalla Croce Rossa si riferivano piuttosto alla sua natura di Stato pacifico, cui non competevano gli aspetti pratici dello svolgimento delle guerre.⁴

¹ Cfr. lettera del card. Giacomo Antonelli al conte Ferdinand Trauttmansdorff, 30 marzo 1869, minuta in ASV, Segr. Stato, 1897, rub. 254, fasc. 1, ff. 99r-100r.

² La prima conferenza internazionale ebbe luogo a Parigi nel 1867; la Santa Sede non aveva ancora aderito alla Convenzione. Le successive riunioni furono a Berlino (1869), Ginevra (1884), Karlsruhe (1887), Roma (1892), Vienna (1897), San Pietroburgo (1902), Londra (1907), Washington (1912).

³ *Santa Sede e Croce Rossa*, 39.

⁴ Anche se gli Stati Pontifici avevano un esercito, esso subì diverse trasformazioni sotto il pontificato di Pio IX e finì per opporre una simbolica resistenza all'attacco delle forze garibaldine nel settembre 1870. Cfr. A. VIGEVANO, *La fine dell'esercito pontificio*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma 1920.

III. L'APPOGGIO VICENDEVOLE DURANTE LA GRANDE GUERRA (1914-1918)

Benedetto XV fu elevato al soglio pontificio nel settembre 1914.¹ Egli fu risoluto nel condannare la guerra. Nei suoi messaggi si diresse a cattolici e a non cattolici, ai Governi belligeranti e a quelli neutrali, per cercare di raggiungere la pace e lenire le sofferenze attraverso la preghiera e l'azione diplomatica, nonché il soccorso solidale.

La situazione del Vaticano era precaria, perché la sua esistenza era riconosciuta dallo Stato italiano tramite la Legge delle Guarentigie, non accettata dalla Santa Sede. Quella legge neppure contemplava il *casus belli*. Nel 1915, quando l'Italia si schierò dalla parte dell'Intesa, i rappresentanti diplomatici degli Imperi centrali presso la Santa Sede dovettero abbandonare Roma, perché la loro sicurezza non poteva essere garantita. Non c'erano rapporti diplomatici con le altre potenze belligeranti e quindi la Santa Sede dovette chiedere ai vescovi più importanti dei Paesi di fungere da intermediari presso i Governi. La legislazione italiana contemplava l'arruolamento di tutti gli uomini senza eccezioni e pertanto furono chiamati alle armi sacerdoti e laici, che lavoravano in curia. Durante la guerra addirittura tutta la corrispondenza pontificia fu sottoposta a censura. Il Vaticano subì parecchie volte l'accusa di disfattismo, di affievolire lo sforzo militare italiano e di collaborare in favore degli Imperi centrali. Aderendo all'Intesa, il Governo italiano chiese l'inserimento di una clausola segreta nel Patto di Londra, che sancisse l'esclusione della Santa Sede dalle trattative di pace alla fine del conflitto. Il Governo evitò pure di far menzione della partecipazione del Vaticano alle negoziazioni umanitarie.

Nonostante queste difficoltà, il papa Benedetto XV si propose di lavorare per raggiungere la pace e mitigare le sofferenze della guerra. Riguardo al primo scopo, l'azione diplomatica mirò inizialmente ad evitare l'entrata dell'Italia in guerra e successivamente a cercare di trovare alcuni punti di intesa tra i Governi. Il momento culminante fu la nota rivolta ai governanti dei Paesi belligeranti del 1° agosto 1917, che non ebbe successo. Riguardo al secondo scopo, la Santa Sede riuscì a fare molto in favore delle vittime.

L'azione umanitaria pontificia si sviluppò in modo da far fronte alle diverse esigenze e sfide per il soccorso delle vittime della guerra.² Sin dall'inizio, l'obiettivo era soccorrere tutti, senza far distinzioni di religione, nazionalità, lingua o condizione sociale. Pur essendo lo scopo elevato, bisognava accontentarsi di mete raggiungibili. Per questo motivo alcune richieste apparivano assai ridotte. Ad esempio, riguardo ai prigionieri di guerra, all'inizio si chiese la liberazione dei prigionieri, malati o feriti, inabili per il servizio militare, poi si negoziò la

¹ Giacomo Della Chiesa (1854-1922), fu addetto alla Segreteria di Stato come minutante e poi divenne sostituto, durante il pontificato di Leone XIII e di Pio X. A dicembre 1907 fu nominato vescovo di Bologna e nel 1914 creato cardinale.

² Cfr. G. PAOLINI, *Offensive di pace*, 200-416; M.E. OSSANDÓN, *Una aproximación a la acción humanitaria*, 311-352.

liberazione dei feriti e dei malati da trasferire in Paesi neutrale, in modo da non alimentare i fronti militari, alla fine si cercò di rimpatriare tutti coloro che erano prigionieri da lungo tempo (a cominciare dai padri di famiglie numerose).

Per essere accolte dai Governi le richieste dovevano essere presentate in modo accettabile. In linea di massima, gli Stati belligeranti non erano disposti a liberare i prigionieri, perché costituivano un mezzo di pressione sul nemico. Le potenze centrali avevano più prigionieri e approdare ad un accordo tra gli schieramenti non fu affatto facile: gli uni chiedevano lo scambio a testa, gli altri secondo categoria (grado per grado, senza badare ai numeri).

Diversamente da ciò che accadde quando l'azione diplomatica ebbe come scopo il raggiungimento della pace, quando agì con obiettivi umanitari la Santa Sede fu ascoltata e divenne mediatrice tra gli Stati belligeranti. Dopo il conflitto mondiale e grazie all'assistenza a persone di diversa nazionalità e religione, fu riconosciuta la sua posizione imparziale e sovranazionale.

In questa immane tragedia vi fu un grande lavoro di assistenza. E la Santa Sede non fu l'unica ad agire. I Paesi non combattenti svolsero diversi ruoli nell'azione umanitaria. La Spagna, la Danimarca, la Svezia e gli Stati Uniti (prima di partecipare attivamente alla guerra) avevano facoltà di poter visitare i campi di prigionia come protettori di una potenza belligerante. Il re di Spagna fu uno dei principali destinatari delle lettere di quanti chiedevano la sua intercessione per ricevere notizie dei parenti al fronte o in prigionia. La Svizzera e poi, in misura minore, l'Olanda, la Svezia, la Danimarca e la Spagna, accolsero militari malati e feriti in modo da prestare loro assistenza medica fuori dai campi di prigionia e intrapresero trattative diplomatiche per iniziative di beneficenza.

La Svizzera spiccò tra i non combattenti grazie alla sua condizione di Paese neutrale. Per il Governo la neutralità era indispensabile alla sua propria esistenza, dato che tra gli Svizzeri c'era sia chi appoggiava gli Imperi centrali, sia chi appoggiava l'Intesa. Schierarsi con una di queste alleanze avrebbe decretato la fine della Confederazione. Il Governo federale, pertanto, non si accontentò di un atteggiamento passivo, ma si dedicò a svolgere un ampio lavoro diplomatico e di soccorso, aprendo le porte del territorio ai rimpatriati e mettendo a disposizione strutture ospedaliere e personale sanitario per accogliere migliaia di malati e feriti.¹ La Svizzera si riempì di rappresentanti di Governi e di uffici d'informazione e di soccorso, diventando il centro dell'azione umanitaria.

Anche la Santa Sede inviò un suo rappresentante a Berna nel 1915. Non era però ufficiale, perché non era ancora arrivato il momento di riannodare i rapporti.² Con l'accordo del Governo svizzero, mons. Francesco Marchetti-Selvag-

¹ Il numero totale dei trasferiti in Svizzera, durante tutta la guerra, fu di 68.000 militari. Cfr. E. BONJOUR, *Storia della neutralità svizzera. Compendio*, Casagrande, Bellinzona 1981, 108.

² La corrispondenza con il Governo sui rapporti diplomatici in questo periodo fu tenuta tramite l'amministratore apostolico di Lugano, ed è stata pubblicata in G. QUIRICO, *Il Vaticano e la guerra, iniziative diplomatiche umanitarie di indole generale del Santo Padre Benedetto XV*, Luigi Buffetti, Roma 1921, 318-330.

giani fu nominato rappresentante ufficioso della Santa Sede per condurre in Svizzera i prigionieri di guerra da ricoverare negli ospedali e per la corrispondenza diplomatica pontificia con i diversi Paesi belligeranti.¹

La Prima Guerra Mondiale fu una pietra miliare nella storia del Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra. Scoppiata la guerra, il 27 agosto 1914 il Comitato creò l'Agenzia Internazionale per i Prigionieri di Guerra. Essa fu subito accettata e riconosciuta dalle potenze belligeranti. Al suo interno, poco tempo dopo, nacque una sezione per i prigionieri civili, che non ebbe la stessa accettazione, stante l'assenza di convenzioni al riguardo. Infatti, i prigionieri civili costituirono una novità di questo conflitto.

Il lavoro svolto dal Comitato Internazionale durante la Grande Guerra si potrebbe riassumere in tre compiti: informazione, sforzi per migliorare la situazione dei prigionieri e azione diplomatica per far attuare gli accordi internazionali. Infatti, il Comitato diventò un attivo intermediario neutrale tra i Paesi belligeranti ed in tal modo ottenne alcune misure in favore dei prigionieri militari e civili. L'assistenza ai feriti nel campo di battaglia fu un compito affidato alle società nazionali.

Tra le attività svolte dal Comitato furono di particolare importanza le visite ai campi di prigionia, derivanti dalle richieste di alcune potenze, che volevano accertarsi del trattamento riservato ai propri prigionieri. I campi di concentramento della Prima Guerra non furono mai luoghi di sterminio, ma semplicemente enormi aree predisposte per ricevere i prigionieri. Purtroppo, i campi destinati ai soldati erano sprovvisti dei requisiti minimi di accoglienza: essi erano alloggiati in baracche con giacigli di paglia, sprovvisti di abiti o scarpe per cambiarsi e il cibo era scarso. Questi campi, affollati di soldati, diventarono focolai d'infezioni, specialmente di tifo esantematico e tubercolosi. Le visite dei delegati della Croce Rossa (un membro del Comitato Internazionale oppure di una società nazionale), precedute o accompagnate dalla visita dei rappresentanti dei Paesi neutrali, di solito finivano con un rapporto, che, consegnato agli Stati coinvolti, permetteva di mettere in pratica alcune misure umanitarie concordate tra quei Governi. Le ispezioni non avevano una giustificazione giuridica, ma poggiavano sull'accordo tra le parti. Servivano soprattutto per avere informazioni precise sulla situazione dei prigionieri ed erano importanti per porre fine alla politica delle rappresaglie, spesso attuate senza una reale ragione.

Tra i miglioramenti che si potevano ottenere, c'era l'assistenza religiosa.² L'Agenzia Internazionale partecipò alle richieste dei sacerdoti o dei pastori protestanti per aiutare italiani in Austria, austroungarici in Italia, tedeschi in Fran-

¹ Cfr. G. QUIRICO, *Il Vaticano*, 77-82; F. PANZERA, *Benedetto e la Svizzera negli anni della Grande Guerra*, «Schwiezerische Zeitschrift für Geschichte» 43 (1993) 323-330. Francesco Marchetti-Selvaggiani (1871-1951), visse in Svizzera da luglio 1915 fino 1918. Internunzio in Venezuela (dal 1918) e nunzio a Vienna (dal 1920), tornò a Roma chiamato a svolgere diversi incarichi nella curia romana. Fu creato cardinale nel 1930 e nominato prefetto della Congregazione Cerimoniale nel 1948.

² Cfr. A. MONTICONE, *La croce e il filo spinato. Tra prigionieri e internati civili nella Grande Guerra 1914-1918. La missione umanitaria dei delegati religiosi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

cia e francesi in Germania. Diede voce, attraverso il suo settimanale *Nouvelles*, alle esigenze nei campi di prigionia.

Il Comitato Internazionale si dedicò a far rispettare la Convenzione di Ginevra e la sua applicazione alle guerre marittime, raggiunta nella x Convenzione de L'Aia (1907). Nel suo «Bulletin», rivista ufficiale del Comitato, erano pubblicate le rimostranze e le denunce di mancata osservanza degli accordi internazionali e la risposta dei Governi a quelle denunce. Il Comitato alzò la sua voce parecchie volte, per chiedere ai Paesi belligeranti l'applicazione di misure umanitarie.¹

La Santa Sede si mise in contatto con il Comitato Internazionale della Croce Rossa dopo il primo successo diplomatico umanitario. Il 31 dicembre 1914, il papa Benedetto XV rivolse ai governanti dei Paesi belligeranti un appello, per invitarli a realizzare uno scambio di prigionieri inabili (*grandes blessés*). Questa lettera fu la spinta necessaria per mettere in moto le trattative. Il Comitato Internazionale aveva già formulato un tale invito alla luce della Convenzione di Ginevra, ma non aveva ricevuto riscontri positivi. Invece, l'iniziativa del Santo Padre ebbe successo. A metà gennaio un sacerdote svizzero suggerì che la Santa Sede porgesse le congratulazioni per il risultato ottenuto al presidente del Comitato Internazionale, che aveva fatto il primo tentativo. Per il padre Blanchard una iniziativa del genere sarebbe stata molto utile ad aumentare il prestigio della Chiesa cattolica a Ginevra e avrebbe contribuito a far apprezzare la persona del Papa nella società protestante.²

Quindi, Gustave Ador,³ presidente del Comitato Internazionale dal 1910, ricevette una lettera del Vaticano datata 19 febbraio 1915. Il segretario di Stato porgeva «le felicitazioni e l'encomio dell'Augusto Pontefice» e aggiungeva che «Sua Santità [gli] augurava di continuare con generosità e con fiducia a dedicare in favore dei miseri tutta la sua benefica attività».⁴

Con la sua risposta il presidente Ador comunicava la positiva impressione da parte del Comitato nel ricevere una lettera di apprezzamento di Benedetto XV per l'opera di assistenza svolta: quella dimostrazione di simpatia e la benedizio-

¹ Furono sette gli appelli riguardanti la guerra diretti ai capi di Stati. Tutti furono pubblicati sia nella rivista «Nouvelles de l'Agence internationale des prisonniers de guerre» che nel «Bulletin International des Sociétés de la Croix-Rouge» del Comitato [in avanti «Bulletin»].

² Cfr. lettera de J.-G. Blanchard al card. Pietro Gasparri, 13 gennaio 1915, in ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 37, ff. 3r-4v.

³ Gustave Ador (1845-1928), ginevrino, protestante. Avvocato, membro del Partito Liberale. Si incorporò al Comitato Internazionale della Croce Rossa [in avanti CICR] nel 1870, accanto a Gustave Moynier, suo zio. Ricoprì il ruolo di presidente del Comitato, succedendo a Moynier, dal 1910, fino al 1928. Fu eletto membro del Consiglio Federale nel 1917 e in quel periodo subentrò come presidente interino del CICR, Édouard Naville.

⁴ Minuta della lettera del card. Pietro Gasparri a Gustave Ador, 19 febbraio 1915, in ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 37, ff. 7r-8r. Pietro Gasparri (1852-1936), insegnò Diritto Canonico all'*Institut catholique* de Parigi. Arcivescovo dal 1898, fu delegato apostolico in Bolivia, Perù ed Ecuador. Dal 1901, fu segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Si dedicò alla preparazione del codice di diritto canonico promulgato nel 1917. Segretario di Stato (dal 1914) di Benedetto XV e di Pio XI fino a 1930. Avviò e concluse le trattative che portarono ai Patti Lateranensi (1929).

ne pontificia erano un prezioso incoraggiamento a perseverare in quella attività di carità cristiana.¹

Ebbe inizio così un carteggio con il Comitato Internazionale per scopi umanitari, che rivela un vicendevole appoggio in quegli anni travagliati.

A novembre il card. Gasparri si rivolse di nuovo ad Ador a proposito dell'appello che il Comitato aveva inviato ai capi di Stato per chiedere una sospensione delle armi, che permettesse di seppellire i morti e identificare le vittime. Siccome l'appello era stato inviato pure alla Santa Sede, il cardinale rispondeva a nome del Papa, affermando che era stato «di vivo conforto» al cuore del Romano Pontefice. La Santa Sede aveva già provato due volte, nel dicembre 1914 e nel maggio 1915, ma la tregua non era stata accettata per motivi militari.² Per questo motivo, il cardinale poteva affermare che di quel successo:

il primo a goderne sarebbe l'Augusto Pontefice, che delle ansiose famiglie, e delle giovani vite travolte dal turbine della guerra sente sul Suo cuore di Padre, tutto lo spasimo e lo schianto: il primo a felicitarsene colla Signoria Vostra sarebbe ancora il Papa che per tale riuscita, mentre le promette il Suo pieno appoggio, le porte i migliori auguri e le invoca dall'alto le più elette benedizioni.³

Ador rispose ringraziando per l'approvazione pontificia.⁴ Ma gli Stati belligeranti risposero all'appello del Comitato, adducendo le stesse motivazioni già opposte alla Santa Sede.

Durante il mese di novembre del 1915, il Comitato iniziò alcune trattative presso le autorità tedesche, per permettere la comunicazione tra le zone occupate e le zone libere in Francia. Per raggiungere tale scopo il Comitato cercò il sostegno diplomatico di Paesi neutrali. La richiesta alla Santa Sede giunse tramite un ministro svedese, il conte Carl August Ehrensvaerd, che si rivolse a mons. Marchetti-Selvaggiani.⁵ La Santa Sede mise il ministro al corrente delle

¹ «Profondément touché de ce témoignage de sympathie et de la bénédiction dont Sa Sainteté accompagne nos charitables efforts, le Comité International prie Votre Eminence de déposer ses respectueux hommages aux pieds du Saint-Père, et de lui dire combien l'approbation de Sa Sainteté est pour lui un précieux encouragement à persévérer dans une œuvre de charité chrétienne, qui cherche à diminuer les souffrances résultant de la guerre», lettera di Gustave Ador al card. Pietro Gasparri, 1 marzo 1915, in ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 37, f. 5v; minuta in Archive du Comité International de la Croix-Rouge [in avanti ACICR], A, C G1 A, 02-17, 28 febbraio 1915.

² La prima proposta di tregua e il suo fallimento furono commentati da Benedetto XV nell'allocuzione *Di accogliere*, 24 dicembre 1914, «Acta Apostolicae Sedis» [in avanti «AAS»] 6 (1914) 696. Quell'iniziativa si arrestò ad un tentativo di carattere ufficioso, costatato l'esito negativo del sondaggio presso i Governi. Il tentativo del maggio 1915 – e poi un altro nel marzo 1918 – si fermò dopo la prima risposta negativa, cfr. N. RENOTON-BEINE, *La colombe et les tranchées. Les tentatives de paix de Benoît XV durant la Grande Guerre*, Cerf, Paris 2004, 24, 357-360.

³ Minuta della lettera del card. Pietro Gasparri a Gustave Ador, 15 novembre 1915, in ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 478/1, ff. 5r-6r.

⁴ Cfr. lettera di Gustave Ador a mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani, 20 novembre 1915, in ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 478/1, f. 12v.

⁵ Cfr. lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, 8 dicembre 1915, minuta in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 2, fasc. 4, ff. 174r-175r.

trattative, che il card. Felix von Hartman, arcivescovo di Colonia, stava intraprendendo presso il Governo.¹

Nel gennaio del 1916 Ador venne in visita al Vaticano e fu ricevuto in udienza privata da Benedetto XV. Il tema della riunione fu l'assistenza umanitaria: entrambi, dopo l'esperienza di un anno e mezzo di lavoro diplomatico, erano consapevoli degli ostacoli da superare. Nel corso di un colloquio di circa venti minuti si trattò dell'isolamento delle popolazioni nelle zone occupate, dell'internamento dei tubercolotici in Svizzera e della necessità di ottenere l'autorizzazione del Governo tedesco per gli approvvigionamenti di pane ai prigionieri.² Ador fu molto grato dell'udienza, come ricordò al cardinale Gasparri nella lettera successiva.

Infatti, nel maggio successivo fu il presidente Ador a prendere la penna e a rivolgersi al segretario di Stato vaticano, per congratularsi di un comune successo: la Germania e la Gran Bretagna erano pervenute ad un accordo per il trasferimento in Svizzera di un primo gruppo di soldati malati e feriti. Ador si augurava di ottenere un trasferimento di maggiori proporzioni.

A questo punto, anche se può sembrare scontato, è necessario sottolineare che il lavoro diplomatico umanitario era condotto separatamente: risultava più efficace far pervenire le medesime richieste umanitarie con istanze autonome. Per questo motivo, il Comitato Internazionale si rivolgeva sia ai Governi che alla Santa Sede per far conoscere le sue proposte, chiedendo a tutti un sostegno diplomatico.

Ad esempio, il 12 luglio 1916 il Comitato Internazionale fece un appello internazionale per mettere fine alle rappresaglie esercitate sui prigionieri. La lettera circolare arrivò anche alla Segreteria di Stato e il card. Gasparri preparò una risposta, che attraverso mons. Marchetti-Selvaggiani pervenne a Berna, in cui affermava «che il Santo Padre lodava e incoraggiava siffatto appello all'umanità».³ Il rappresentante pontificio spiegò al suo superiore di aver scritto ad Ador con le stesse parole indicate, omettendo però una frase, perché «io – diceva –, e quindi la Santa Sede, già da tempo [...] mi occupavo della questione delle rappresaglie, e per ciò su tale soggetto l'iniziativa non è tutta della Croce-Rossa».⁴ Lo sforzo per eliminare le rappresaglie si protrasse fino alla fine della guerra, ma grazie alle trattative furono soppressi alcuni campi in Francia e in Germania creati a tale scopo.

¹ Cfr. lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, 21 dicembre 1915, minuta in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 2, fasc. 4, f. 173r.

² Cfr. «L'Osservatore Romano», 9 gennaio 1916, 3; seduta del 13-14 gennaio 1916, in ACICR, A PV.

³ Lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani, 29 luglio 1916, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 7, fasc. 26, f. 412r.

⁴ Lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, 2 agosto 1916, in Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, [in avanti S.RR.SS.], Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari [in avanti AA.EE.SS.], III, Stati Ecclesiastici, pos. 1368, fasc. 516, f. 48r.

La lettera successiva del Comitato Internazionale rivolta alla Santa Sede riguardava un'iniziativa per la liberazione dei soldati prigionieri da lungo tempo. La missiva era del 28 aprile 1917 e accompagnava un appello diretto ai capi degli Stati belligeranti. Non era questa la prima azione adottata per liberare quei disgraziati: nell'anno precedente altri tentativi erano stati fatti sia dalla Santa Sede, sia dal Comitato. Purtroppo, a causa della strumentalizzazione dei prigionieri, la situazione non aveva avuto gli esiti sperati e alcuni erano rimasti internati sin dal 1914. La lunga permanenza in prigione causava spesso una particolare patologia psichica, chiamata malattia del reticolato, che iniziava con uno stato di malinconia che poteva degenerare in nevrosi, pazzia, fino al suicidio.¹ Le proposte di rimpatrio dovevano essere attentamente studiate, perché si trattava di liberare uomini in linea di massima abili per il servizio militare. Per questo motivo tutte le trattative tra gli Stati ebbero un andamento molto lento. Ad esempio, il Vaticano si adoperò per liberare soldati e sottoufficiali francesi e tedeschi, facendoli passare attraverso la Svizzera prima di rimpatriarli; analogamente, il Comitato cercava di rimpatriare tutti quelli che erano in prigione da due anni e padri di tre figli.

Nell'aprile del 1917 era avvenuto il primo trasferimento in Svizzera di prigionieri francesi e tedeschi, tutti padri di famiglia, ma il Comitato, con il suo appello, sperava di aumentare il numero dei rimpatriati, perché la situazione nei campi di concentramento dei soldati era penosa. Il card. Gasparri, a nome del papa Benedetto XV, rispose subito, dichiarandosi disponibile ad appoggiare questa e ogni altra iniziativa, che potesse alleviare le sofferenze della guerra.²

Siccome le trattative tra i Governi si erano fermate, a settembre il Comitato convocò una riunione di società nazionali della Croce Rossa appartenenti ai Paesi neutrali. La riunione ebbe luogo tra l'11 e il 14 settembre a Ginevra. Erano presenti i rappresentanti delle società nazionali della Danimarca, della Spagna, della Svezia, della Svizzera, della Norvegia e dell'Olanda, nonché il segretario particolare del re spagnolo, che fungeva da direttore dell'agenzia in favore dei prigionieri di guerra, istituita dal sovrano. Si decise di non invitare la Santa Sede, per evitare che l'incontro sembrasse una riunione politica e fosse scambiato per un'iniziativa pacifista.³ Il Vaticano comunicò al Comitato il suo disaccordo, probabilmente tramite il rappresentante a Berna.⁴

Ad ogni modo, l'allora presidente interino Édouard Naville⁵ inviò le conclusioni della conferenza, unite ad una lettera, con la quale si chiedeva l'appoggio

¹ Cfr. U. HINZ, *Prigionieri*, in S. AUDOIN-ROUZEAU, J.-J. BECKER, *La prima guerra mondiale*, Giulio Einaudi, Torino 2007 (Paris 2004), I, 353.

² Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a Gustave Ador, 6 maggio 1917, in ACICR, CS, 2; minuta in S.RR.SS., AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 507, fasc. 284, f. 8r. La notizia della risposta pontificia fu pubblicata, insieme ad altre riposte di personalità, nel «Bulletin» 48 (1917) 221-222.

³ Cfr. «Bulletin» 48 (1917) 359.

⁴ Cfr. seduta del 10 settembre 1917, in ACICR, A PV.

⁵ Édouard Naville (1844-1926), professore di Egittologia presso l'Università di Ginevra, membro del CICR dal 1898 al 1922, fu il vicepresidente dal 1915. Egli funse da presidente durante la nomina di Gustave Ador al Consiglio Federale Svizzero (1917-1918).

del Papa, dato che la sua voce sarebbe ascoltata da molti capi di Stati.¹ Undici giorni dopo, Naville si rivolse di nuovo alla Santa Sede per trasmettere al cardinale segretario di Stato il Protocollo stilato dalla conferenza riunita a Ginevra nell'intento di farlo arrivare a Benedetto XV. La proposta consisteva nel promuovere una liberazione su vasta scala dei militari in prigione da almeno un anno e mezzo, a condizione che essi non fossero inviati di nuovo al fronte di guerra. Gasparri rispose alla prima di queste lettere:

Vostra Signoria intenderà di leggeri come siffatta proposta od appello abbia incontrato il più ampio consenso della medesima Santità Sua, la quale [...] assai volentieri, nel caso presente, encomia ed incoraggia la provvida iniziativa della sullodata Conferenza a beneficio di tanti militari, esposti agli effetti perniciosi d'una prolungata prigionia.²

Purtroppo l'accordo tra la Germania e la Francia entrò in vigore tardi, a maggio del 1918. I militari internati nella Svizzera poterono rientrare nei loro Paesi, ma furono pochi i soldati beneficiati da questo patto, perché l'armistizio di novembre sospese il rimpatrio dei prigionieri delle potenze vinte fino alle convenzioni di pace. Le negoziazioni diplomatiche per arrivare ad un simile accordo tra l'Italia e le potenze centrali furono assai difficili. I prigionieri italiani subivano il blocco alimentare imposto dall'Intesa. Inoltre, i recinti stipati erano focolai di tubercolosi e di tifo esantematico. Il Governo di Roma insistette sulla responsabilità delle potenze centrali di cibare e di curare i prigionieri italiani secondo il regolamento internazionale e non fece nulla per migliorare le loro condizioni. Invece, la Francia e l'Inghilterra si organizzarono per far pervenire ai loro connazionali pacchi di cibo e di vestiti, raccolti col finanziamento dei Governi e spediti in vagoni scortati dai rappresentanti di Paesi neutrali, affinché giungessero ai soldati. Il Governo italiano, al contrario, impedì l'organizzazione di tali aiuti.³ Benedetto XV e il cardinale Gasparri seguirono da vicino la grave situazione dei prigionieri e si impegnarono, tramite il barone Carlo Monti, rappresentante ufficioso presso il Governo, per cercare di cambiare l'orientamento del presidente del Consiglio.⁴

¹ «Nous savons à quel point toutes les questions humanitaires touchent le cœur de Sa Sainteté, c'est pourquoi nous en appelons à son puissant secours; et lui demandons de vouloir bien faire entendre sur ce sujet si poignant, et en accord avec nous, sa grande voix qui certainement retentira au loin, et sera entendue de nombreux chefs d'États», lettera di Édouard Naville, presidente interino del CICR, al card. Pietro Gasparri, 17 settembre 1917, in S.RR.SS., AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 507, fasc. 284, f. 91v; minuta in ACICR, A, C G1 A, 09-10.

² Lettera del card. Pietro Gasparri a Édouard Naville, 1 ottobre 1917, in ACICR, A, C G1 A, 09-19; minuta in S.RR.SS., AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 507, fasc. 284, f. 10rv.

³ La responsabilità cadde sul Governo di Orlando e il Comando Supremo, cfr. G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, 175, 187; A. GIBELLI, *La Grande Guerra degli italiani, 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998, 130-131. Su 600.000 prigionieri italiani, 100.000 non tornarono; nel 90% dei casi morirono di malattia (non per ferite di guerra). La cifra non comprende i morti per tubercolosi rimpatriati prima e dopo l'armistizio. I morti per malattia furono principalmente soldati; tra gli ufficiali i decessi per malattia furono 480 o 550, secondo le diverse fonti. Cfr. PROCACCI, *Soldati*, 174-175.

⁴ Il barone Carlo Monti (1851-1924), amico d'infanzia di Benedetto XV, era direttore generale del

La successiva richiesta d'appoggio del Comitato Internazionale si riferiva agli ufficiali prigionieri di guerra. Allegato alla lettera di Naville c'era un appello in favore degli ufficiali prigionieri, con il quale si chiedeva maggior fiducia nei loro confronti.¹ Quest'iniziativa però non ebbe risposta dalla Santa Sede, probabilmente a causa dell'urgenza di altre situazioni più gravi, come quella dei soldati prigionieri.

Nel febbraio del 1918 il segretario di Stato ebbe notizia tramite mons. Marchetti-Selvaggiani di una nuova iniziativa umanitaria. Il Comitato Internazionale si era rivolto ai capi degli Stati belligeranti per chiedere la soppressione dei campi detti di propaganda, dove – così affermava il Comitato – si faceva pressione sui militari, affinché abbandonassero la propria bandiera e si schierassero dall'altra parte. La circolare non era stata spedita direttamente alla Santa Sede, ma al rappresentante pontificio a Berna. Questi, nell'inviarla al suo superiore, commentava che la Santa Sede «non avrebbe potuto farsi iniziatrice di una simile proposta senza venire accusata di parzialità» e che «in tale affare hanno tutti più o meno peccato, commettendo in certi casi delle vere enormità».² Il cardinale confermò che non era opportuno che la Santa Sede desse pubblicamente il suo appoggio, ma egli poteva lodare e favorire personalmente quella proposta.³

Le ultime lettere tra Naville e il cardinale Gasparri si riferivano all'uso del gas velenoso nei combattimenti. Il Comitato Internazionale si rivolse ancora una volta agli Stati belligeranti, affinché fossero evitate le grandi calamità conseguenti all'uso dei gas velenosi.⁴ Gasparri, a nome di Benedetto XV, rispose effusivamente: il Papa applaudiva quella generosa iniziativa e ne augurava un felice esito.⁵

Anche in questa lettera, così come nella prima del 1915, si affermava la soddisfazione del Papa di poter contare su un gruppo di persone in Svizzera, che as-

Fondo per il Culto (1908-1923). Era stato scelto dal Papa come intermediario per i rapporti con il governo. Il diario del barone attesta, a partire dal 9 marzo 1916 in poi, la preoccupazione del Papa e le frequenti conversazioni del barone con il cardinale Gasparri per soccorrere gli italiani in prigione ed ottenere il consenso del Governo al rimpatrio. Cfr. A. SCOTTÀ, *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, Lev, Città del Vaticano, 2 voll.

¹ Cfr. lettera di Édouard Naville al card. Pietro Gasparri, 15 ottobre 1917, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 7, fasc. 25, f. 56r.

² Lettera di mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani al card. Pietro Gasparri, 2 febbraio 1918, in S.RR.SS. AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 518, fasc. 285, f. 72r.

³ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani, 8 marzo 1918, in S.RR.SS., AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 518, fasc. 285, f. 74r. Sulla campagna contro l'azione della Santa Sede durante la guerra, cfr. BENEDETTO XV, lettera *Maximas inter* al card. Andrea Carlo Ferrari e i vescovi della regione lombarda, 22 maggio 1918, «AAS» 10 (1918) 273-275; G. JARLOT, *Doctrine pontificale et histoire. L'enseignement social de Léon XIII, Pie X et Benoît XV vu dans son ambiance historique (1878-1922)*, Presses de l'Université Grégorienne, Rome 1964, 387-389.

⁴ Cfr. lettera di Édouard Naville al card. Pietro Gasparri, 7 febbraio 1918, in S.RR.SS., AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 520, fasc. 286, f. 16rv; minuta in ACICR, A, CS, 8.

⁵ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a Édouard Naville, 24 febbraio 1918, in ACICR, A, CS, 8; minuta in S.RR.SS., AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 520, fasc. 286, ff. 19r-20v.

secondasse l'opera apostolica intrapresa dalla Santa Sede in favore delle vittime della guerra. In realtà, da un punto di vista cronologico non è sempre agevole discernere se la Santa Sede avesse anticipato il Comitato o viceversa. Per i ginevrini era stato il Comitato a proporre per primo alcune misure umanitarie, come, ad esempio, la soppressione dell'uso del gas. Tuttavia, nella lettera di risposta Gasparri affermava che, anche se Benedetto XV appoggiava tale iniziativa, tuttavia erano stati in realtà i membri del Comitato ad assecondare il Papa. Si potrebbe dire che per il cardinale, l'iniziativa fondamentale nell'azione umanitaria competeva soltanto al Papa, in quanto vicario di Cristo, fonte di carità. Perciò il soggetto delle frasi con il verbo assecondare era sempre il Papa, non la Santa Sede. Mentre singole e specifiche proposte avrebbero potuto essere accolte dal Papa, da chiunque formulate.

IV. «COLLABORARE SUL TERRENO DELLA CARITÀ» NEL PRIMO DOPOGUERRA (1918-1928)

Finita la guerra, altre calamità richiamarono l'azione umanitaria sia della Santa Sede che del Comitato Internazionale.

Gli armistizi permisero soltanto il rimpatrio dei prigionieri delle potenze vincitrici; invece gli altri militari rimasero lontani dai loro Paesi, finché furono firmati gli accordi di pace. All'inizio il rientro dei soldati smobilitati e dei prigionieri liberati ebbe luogo in modo caotico; poi, le potenze dell'Intesa formarono una commissione di rimpatrio. Il processo ebbe una durata di tre mesi a causa della mancanza di mezzi di trasporto, del disordine amministrativo tedesco seguito alla sconfitta e dell'epidemia d'influenza.¹ La Russia, essendosi ritirata dalla guerra, non fu coinvolta nelle problematiche del rimpatrio degli eserciti e dei prigionieri dell'Intesa, e comunque – travolta dal caos della rivoluzione bolscevica e delle altre guerre – poco avrebbe potuto fare al riguardo. Più di un milione di soldati russi iniziarono alla rinfusa il viaggio di ritorno, molti dei quali avevano contratto malattie contagiose. Le autorità agevolavano il loro passaggio verso est per evitare il contagio e i disordini, molti russi morirono durante il tragitto, altri decisero di tornare indietro. Purtroppo nei campi di prigionia tedeschi non c'era nessuna organizzazione, nessuno si poteva prendere cura di loro, anche perché non erano più prigionieri. Una commissione di alleati preparò il loro rientro, per evitare che ingrossassero le fila dell'Esercito Rosso fuori della Russia.²

Analoga situazione vissero i soldati delle potenze centrali prigionieri in Russia. Il Governo li aveva liberati, ma dovevano gestire da soli il proprio rientro. A causa della confusa situazione del Paese si trovarono in balia dei cambiamenti politici e furono nuovamente fatti prigionieri o trattenuti in ostaggio, ritenuti

¹ Cfr. A. DURAND, *Histoire du Comité International de la Croix-Rouge. De Sarajevo à Hiroshima*, Institut Henry-Dunant, Genève 1978, 88-89.

² Cfr. R.-M. FRICK-CRAMER, *Repatriation of Prisoners of War from the Eastern Front after the War of 1914-1918 (1919-1922)*, CICR, Geneva 1944, 4, 22-24.

spie e traditori. La mancanza di un governo unitario rese ancor più complicate le trattative per il loro rimpatrio: a Mosca c'era un governo sovietico, in Siberia alcuni paesi dipendevano da Mosca, altri dalle autorità locali, altri dal Governo di Aleksandr Vasilyevich Kolchak, altri dal Giappone. Addirittura, i prigionieri dipendevano dalle missioni belliche alleate del Lontano Est, e dovevano attendere le decisioni della Conferenza della Pace sui prigionieri delle potenze vinte.¹

La deplorabile condizione di questi uomini, che cercavano di tornare alle loro case, fu causa della veloce diffusione di malattie nell'Europa centrale e di disordini nelle zone ancora non pacificate.

Dopo la ratifica del Trattato di Versailles nel gennaio del 1920, si rese necessario organizzare il rientro dei militari e la Società delle Nazioni nell'aprile successivo creò un'apposita commissione, i cui lavori avrebbero riguardato anche i prigionieri di guerra delle potenze sconfitte. A capo della commissione fu nominato Fridtjof Nansen, esploratore polare norvegese. Il suo compito sarebbe stato quello di pianificare il ritorno non soltanto dei sopraccitati prigionieri, ma anche dei bulgari che si trovavano in Grecia e nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, nonché dei francesi, inglesi e americani ancora in Russia e in Cecoslovacchia. Per questo enorme lavoro, la commissione, chiamata Alto Commissariato della Società delle Nazioni, contò sul valido aiuto del Comitato Internazionale della Croce Rossa, che se ne occupava sin dal termine della guerra.

Gli accordi di pace con le potenze vinte inclusero alcune clausole di trasferimento obbligato delle popolazioni, in modo da far scomparire le minoranze etniche in ogni Paese. Le migrazioni forzate e quelle volontarie, per sfuggire dalla guerra, fecero sì che il numero di rifugiati della Grande Guerra si alzasse a più di dieci milioni di persone, il che ebbe conseguenze economiche e socio-politiche difficili da affrontare in ciascun Paese.²

La Germania e l'Austria subirono un blocco commerciale sin dai primordi della guerra e fino alla ratifica del trattato di pace. A quella dura condizione si aggiunse una grave siccità, che danneggiò numerose coltivazioni in Europa orientale, cosicché la fame fece strage. Le informazioni più drammatiche si riferirono dapprima all'Austria, e più tardi all'Ucraina e la Russia, ma non si trattò degli unici Paesi. Le diverse associazioni di soccorso che sorsero non furono sufficienti; quindi, fu creato il Comitato Internazionale di Soccorso per la Russia, diretto da Nansen, ad iniziativa del Comitato Internazionale della Croce Rossa e della Lega delle Società della Croce Rossa.³

Un altro motivo di preoccupazione fu la protezione dell'infanzia. Non si trattava soltanto di risolvere la situazione degli orfani, moltiplicati dalla guerra, ma di soccorrere tanti bambini malnutriti ed esposti a rischi sociali. Tra molte associazioni, nel 1919 nacque a Londra *The Save the Children Fund*. La sua promotri-

¹ Cfr. *ivi*, 5.

² Cfr. P. NIVET, *Rifugiati*, in AUDOIN-ROUZEAU, BECKER, *La prima guerra mondiale*, II, 229-241.

³ La Lega ebbe inizio nel 1919, e fu ad iniziativa di Henry Davison, presidente del comitato di guerra della Croce Rossa americana.

ce, Eglantyne Jebb, cercò l'appoggio di diverse autorità civili ed ecclesiastiche. Animata da questo scopo, fu ricevuta da Benedetto XV, che indisse una colletta mondiale a favore dei bambini per il 28 dicembre di quell'anno. La Jebb si mise in contatto anche con il Comitato Internazionale della Croce Rossa e con il Comitato Internazionale di Soccorso ai Bambini (con sede in Svizzera). Fu creata di conseguenza l'Unione Internazionale di Soccorso ai Bambini con sede a Ginevra.¹ L'Unione era organizzata come una federazione di enti di soccorso allo scopo di promuovere una raccolta di fondi centralizzata e finanziare azioni di carità. Tra i membri del comitato d'onore c'erano Gustave Ador e mons. Luigi Maglione,² subentrato al posto di mons. Marchetti-Selvaggiani a Berna. Il tesoriere generale dell'Unione era William MacKenzie, cattolico d'origine irlandese, delegato del cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster.

Finita la guerra, la Santa Sede si adoperò, affinché fossero visitati ancora una volta i campi di prigionia e continuò a chiedere la liberazione di quanti erano ancora reclusi. Diede il suo appoggio alla richiesta del Consiglio Federale svizzero, che a sua volta sosteneva il Comitato Internazionale della Croce Rossa. In questa faccenda, il ruolo della Santa Sede fu secondario, visto che il promotore dell'iniziativa era il Comitato ginevrino.

Per aiutare l'Austria a fronteggiare i gravosi problemi post bellici, Benedetto XV nominò nunzio a Vienna mons. Marchetti-Selvaggiani, in virtù della sua lunga esperienza nell'azione umanitaria e dello zelo mostrato. Più avanti, nel 1921, il Papa chiese alla Segreteria di Stato di intraprendere un'azione diplomatica in favore di quella nazione, che altrimenti non avrebbe trovato la forza per risollevarsi dalla crisi, che stava attraversando.³

Con lo stesso proposito, il Papa si rivolse al segretario di Stato, affinché mobilitasse più Paesi per aiutare sollecitamente il popolo russo che moriva di fame.⁴ E nel 1922 dispose l'invio di donazioni in denaro ai greci e agli armeni dell'Anatolia, che versavano in condizioni di miseria, e inviò a Costantinopoli il nunzio di Bucarest, per recare conforto ai bisognosi.⁵ Continuò a convogliare l'azione e gli aiuti ai bambini sofferenti tramite *The Save the Children Fund* ed ebbe un

¹ L'Unione Internationale de Secours aux Enfants [in avanti UISE] era conosciuta in ambito internazionale come *International Save the Children Fund*.

² Luigi Maglione (1877-1944) fu nominato rappresentante ufficioso della Santa Sede presso il Governo elvetico nel 1918, per continuare il lavoro svolto da mons. Marchetti-Selvaggiani. Nel 1920 fu nominato nunzio in Svizzera, e nel 1926 si recò in Francia per svolgere lo stesso ruolo. Nel 1935 fu creato cardinale e, dopo aver lavorato in diversi dicasteri pontifici, fu nominato segretario di Stato nel 1939.

³ Cfr. lettera di Benedetto XV al segretario di Stato, card. Pietro Gasparri, *La singolare*, 24 gennaio 1921, in U. BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, VIII, Benedetto XV (1914-1922), Lev, Città del Vaticano 2000, 440-441.

⁴ Cfr. lettera di Benedetto XV al segretario di Stato, card. Pietro Gasparri, *Le notizie*, 5 agosto 1921, «AAS» 13 (1921) 428-429. Sui soccorsi inviati dal Vaticano alla Russia, cfr. G. PETRACCHI, *La missione pontificia di soccorso alla Russia (1921-1923)*, in *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI*, Lev, Città del Vaticano 2002, 122-180.

⁵ Cfr. Y. DE LA BRIERE, *L'organisation internationale du monde contemporain et la papauté souveraine*, première série, Spes, Paris 1924, 123.

delegato presso l'Unione Internazionale di Soccorso ai Bambini nella persona del nunzio a Berna.

Nel dicembre del 1919 Gustave Ador riprese i contatti con la Santa Sede, sospesi dagli avvenimenti di fine 1918. Egli si rivolse a Benedetto XV per chiedergli il sostegno in favore dei prigionieri in Siberia.¹ Unito alla lettera, Ador inviava l'appello rivolto ai presidenti delle società nazionali della Croce Rossa per spingerli a darsi da fare per il rimpatrio di questi prigionieri, dato che la mancanza di mezzi di trasporto e la scarsità di denaro avrebbero prolungato ulteriormente la loro già drammatica situazione. La lettera di Ador fu pubblicata su «L'Osservatore Romano» il 2 gennaio 1920. Nell'articolo di commento si spiegava che la Santa Sede, proprio nel momento in cui era arrivata la lettera del presidente Ador, stava per rivolgersi al Comitato Internazionale, perché aveva ricevuto una simile petizione dalle società nazionali della Croce Rossa austriaca ed ungherese. Nell'articolo si aggiungeva che il Papa aveva già adottato le prime iniziative per ottenere i consensi delle autorità di quelle nazioni, onde permettere un'efficace realizzazione dell'azione umanitaria.²

Nei mesi successivi i rapporti con il Comitato si intensificarono: ad ottobre il cardinal Gasparri affidava alla Nunziatura svizzera le iniziative per ottenere la liberazione di un gruppo di trecento polacchi imprigionati in Russia dal mese di aprile, data la mancata applicazione dell'amnistia decretata da Lenin il 1° maggio. Il segretario mons. Egidio Lari, in assenza di mons. Maglione, assunse informazioni per sapere quale sarebbe stata l'istituzione più adatta a tale scopo. Ricevette conferma che l'unica istituzione adatta ad agire in quei luoghi era il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Lari si rivolse direttamente ad Ador, ricordando i grandi servizi resi all'umanità dal Comitato, e gli chiese di volersi occupare della liberazione del gruppo di polacchi.³ La Nunziatura ricevette un'immediata e calorosa risposta firmata da Edmond Boissier, membro del Comitato, con la quale si manifestava la felicità per il nuovo incontro con i rappresentanti della Santa Sede sul terreno della carità.⁴

Nel frattempo, mons. Maglione, che aveva ricevuto l'elenco dei nominativi dei prigionieri, lo spedì a William MacKenzie, chiedendogli di farlo arrivare al Comitato Internazionale della Croce Rossa. Édouard-Auguste Frick, delegato generale del Comitato, scrisse a MacKenzie, augurando una collaborazione più stretta con la Santa Sede nelle opere di carità.⁵ La lettera di Frick fu spedita alla

¹ Cfr. lettera di Gustave Ador a Benedetto XV, 16 dicembre 1919, in S.RR.SS., AA.EE.SS., III, Svizzera, pos. 551, fasc. 296, f. 24r.

² Cfr. «L'Osservatore Romano», 2 gennaio 1920, 1. Quest'articolo fu commentato nella «Revue International de la Croix-Rouge» [in avanti RICR] 2 (1920) 63-65.

³ Cfr. lettera di mons. Egidio Lari a Gustave Ador, 8 ottobre 1920, minuta in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 46, fasc. 170, ff. 11r-12v.

⁴ Cfr. lettera di Edmond Boissier a mons. Egidio Lari, 11 ottobre 1920, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 46, fasc. 170, f. 13rv.

⁵ Cfr. lettera di Édouard-Auguste Frick a William Andrew MacKenzie, 29 novembre 1920, in ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 393/2, ff. 232r-233r.

Segreteria di Stato da Maglione e il cardinale Gasparri rispose ringraziando per l'accoglienza che la richiesta pontificia aveva trovato; faceva anche sapere che la Santa Sede avrebbe agevolato tutte le iniziative di carità, che avrebbe promosso il Comitato.¹ A questa lettera rispose a sua volta Ador, il quale si mostrò riconoscente, assicurò che si sarebbero occupati volentieri della liberazione degli ostaggi e dei prigionieri, rinnovando l'auspicio di collaborare con la Santa Sede sul terreno della carità cristiana.²

Durante il 1921 la Santa Sede inviò al Comitato quindici lettere, con cui si chiedeva la ricerca dei vari dispersi in Russia. Dal Comitato arrivò sempre un riscontro e, quando era possibile, l'informazione richiesta. Si trattava di lettere di carattere formale, ci si limitava ai dati da chiedere oppure da consegnare.

Diversa fu, invece, la lettera sul rimpatrio degli italiani dalla Russia (quelli che avevano combattuto nell'esercito austro-ungarico, per trovarsi nelle province sottomesse all'Impero), inviata dal Comitato ginevrino al Vaticano in quell'anno. Questa lettera era una manifestazione autentica di cortesia e di apprezzamento nei confronti del Vaticano.³

In questo periodo, per avere informazioni, si da essere opportunamente ragguagliata, la Santa Sede utilizzò anche altri sistemi, ma non sempre con successo. Ad esempio, confidò sull'intermediazione del barone Monti presso il Governo italiano, o del visitatore apostolico in Ucraina.

Durante il 1922 il carteggio tra la Santa Sede e il Comitato riguardo alla ricerca dei dispersi in Russia si ridusse. In quel periodo le richieste del Vaticano furono indirizzate dalla Nunziatura all'Unione Internazionale di Soccorso ai Bambini, strettamente legata al Comitato Internazionale.⁴ Nel 1923 non ci fu alcuna comunicazione per motivi umanitari; più avanti ne arrivarono nuove saltuariamente. Infine, nel 1930 il carteggio sui dispersi in Russia ebbe termine, perché cambiò il sistema di richiesta d'informazione: per i prigionieri di guerra occorreva rivolgersi agli appositi uffici di Berlino e di Vienna e, solo se si fosse trattato di civili dispersi, il richiedente poteva rivolgersi direttamente al Comitato Internazionale.⁵

¹ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a Édouard-Auguste Frick, 31 dicembre 1920, in ACICR, A, C G1 A, 02-17 e copia in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 46, fasc. 170, f. 22rv.

² Cfr. lettera di Gustave Ador al card. Pietro Gasparri, 29 gennaio 1921, in ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 166, 74r-75r, copia in ACICR, A, C G1 A, 02-17.

³ Cfr. lettera di Jacques Chenevière al card. Pietro Gasparri, 9 dicembre 1921, in ASV, Segr. Stato, 1922, rub. 244, fasc. 1, ff. 11r-15r. Sulla situazione degli italiani arruolati nell'esercito austro-ungarico, prigionieri di guerra in Russia, cfr. G. BAZZANI, *Soldati italiani nella Russia in fiamme 1915-1920*, Legione Trentina, Trento 1933; M. ROSSI, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano 1997.

⁴ Le lettere erano rivolte a William MacKenzie, tesoriere generale, e non al presidente. Sulla stretta unione tra il CICR e l'UISE (abituamente i delegati del CICR erano pure delegati dell'UISE), cfr. A. DURAND, *Histoire*, 133-136; J.-P. GAUME, *L'Unione internazionale de secours aux enfants*, in R. DURAND (ed.), *Gustave Ador. 58 ans d'engagement politique et humanitaire*, Fondation Gustave Ador, Genève 1996, 476-479.

⁵ Cfr. lettera di Nathalie Posnanski a mons. Pietro Di Maria, 17 aprile 1930, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 77, fasc. 214, f. 28r.

Non sarebbe corretto affermare che la minore corrispondenza fosse dovuta alla morte di Benedetto XV, a gennaio 1922. Infatti, nella rivista del Comitato si resero omaggi alla sua figura: si ricordava l'accoglienza pontificia offerta al presidente Ador nel 1915, le encicliche in favore dei bambini e la sua costante preoccupazione per le vittime della guerra e del dopoguerra.¹ Nel numero successivo della rivista ci si augurava di poter contare sul nuovo romano pontefice, Pio XI, come un altro buon samaritano.² Papa Ratti apprezzava il lavoro di carità svolto dal Comitato, come avrebbe manifestato in una lettera all'arcivescovo di Genova in occasione della conferenza internazionale che si sarebbe celebrata ad aprile per esaminare i rapporti con la Russia. In quella lettera il Papa utilizzò il motto del Comitato ginevrino, *inter arma caritas*, per indicare una chiamata all'azione con carità cristiana nell'incontro internazionale.³

La corrispondenza per l'azione umanitaria diradò fino a sparire, perché si era concluso il periodo dell'emergenza; tuttavia, il carteggio si mantenne per altri motivi.

Infatti, mons. Maglione fu invitato alla x Conferenza Internazionale in qualità di esperto in materia di assistenza e di filantropia, con voto consultivo. La conferenza avrebbe avuto luogo dal 30 marzo al 7 aprile 1921. Il nunzio chiese la corrispondente autorizzazione alla Segreteria di Stato, aggiungendo che la convocazione era un «segno di massima considerazione» nei confronti della Santa Sede.⁴ Gasparri gli rispose positivamente.⁵ Dopo la riunione Maglione spedì tutta la documentazione della conferenza, nel corso della quale era stato riconosciuto il ruolo della Santa Sede in favore del rimpatrio dei prigionieri di guerra ed il rappresentante pontificio era stato ben accolto.⁶ Sembravano lontane le atmosfere ostili verso la Santa Sede vissute dall'incaricato d'affari a Berna nel 1873.

A maggio del 1923 arrivò l'invito per la partecipazione alla xi Conferenza Internazionale, anche questa volta con voto consultivo. Maglione, nel chiedere una nuova autorizzazione, ricordò al cardinale la partecipazione dell'anno precedente. Il segretario di Stato rispose anche questa volta positivamente, aggiungendo tuttavia la raccomandazione di agire con cautela. Infatti, dall'anno scorso la Santa Sede seguiva le vicende relative alle problematiche interne del movimento della Croce Rossa.

¹ Cfr. É. CLOUZOT, *Mort de S.S. Benoît XV*, «RICR» 4 (1922) 130-132.

² Cfr. V. GLOOR, *Le pape Pie XI*, «RICR» 4 (1922) 227. Victor Gloor era delegato del Comitato in Polonia e lì ebbe occasione di incontrare a più riprese il futuro Papa. Ambrogio Damiano Achille Ratti (1857-1939), fu prefetto della Biblioteca Ambrosiana e successivamente di quella Vaticana; dal 1918 fu visitatore apostolico in Polonia e Lituania e dal 1919 nunzio a Varsavia. A 1921 fu nominato arcivescovo di Milano e creato cardinale.

³ Cfr. lettera di Pio XI a mons. Giosuè Signori, arcivescovo di Genova, 7 aprile 1922, «AAS» 14 (1922) 217-218.

⁴ Cfr. lettera di mons. Luigi Maglione al card. Pietro Gasparri, 13 febbraio 1921, in ASV, Segr. Stato, 1921, rub. 254, fasc. 1, f. 79rv.

⁵ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Luigi Maglione, 18 febbraio 1921, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 43, fasc. 159, f. 5r.

⁶ Cfr. lettera di mons. Luigi Maglione al card. Pietro Gasparri, 13 aprile 1921, in S.RR.SS., AA.EE. SS., III, Svizzera, pos. 579, fasc. 302, ff. 2r-5r.

Nella XI Conferenza, svoltasi dal 28 agosto fino al 1° settembre, il nunzio rese nota l'esistenza di un errore protocollare in quanto egli avrebbe dovuto partecipare con voto deliberativo quale delegato di un Paese firmatario con diritto di precedenza sugli altri.¹

Alla successiva conferenza internazionale, che ebbe inizio il 7 ottobre 1925, mons. Maglione poté partecipare con voto deliberativo.² L'anno successivo mons. Maglione si trasferì a Parigi come nunzio. In Svizzera fu sostituito da mons. Pietro Di Maria.

V. RAFFREDDAMENTO DEI RAPPORTI (1928-1930)

Durante la guerra le società nazionali della Croce Rossa si schierarono a sostegno della causa dei loro Paesi. Il Comitato Internazionale si mantenne neutrale durante il conflitto e vide sorgere nell'immediato dopoguerra tra i vincitori la Lega delle società della Croce Rossa.

La Lega si presentò come *leader* della nuova azione per i tempi di pace, che si stavano inaugurando. Il suo programma d'azione contemplava in primo luogo la riorganizzazione del comitato direttivo del movimento in favore della più ampia rappresentanza delle società nazionali e di un più marcato carattere internazionale, nonché di una maggiore centralizzazione del potere della direzione del movimento per favorire un'azione più efficace. In secondo luogo, si proponeva di allargare la sua missione di soccorso alle vittime delle catastrofi e alla prevenzione delle malattie attraverso un'efficace collaborazione con i servizi di sanità pubblica ed una vasta campagna di educazione sanitaria e, in particolare, d'igiene. Il Comitato Internazionale avrebbe continuato a funzionare in tempi di guerra.

La Lega, inoltre, promosse la creazione di nuove società nazionali nei Paesi in cui ancora queste non erano costituite. A questo punto, il Comitato reagì ricordando alle società esistenti il proprio ruolo di fronte alla nascita delle nuove società e le caratteristiche fondamentali del movimento, vale a dire imparzialità ed universalità, mete tutte da raggiungere nel caso della Lega.

Internazionalizzare la composizione del quadro direttivo significava, agli occhi del Comitato, mettere a repentaglio la neutralità politica, già assicurata dalla composizione ginevrina dei suoi membri (nominati per cooptazione).

Siccome sia la Lega che il Comitato si ritenevano i dirigenti centrali del movimento, occorre trovare una soluzione adeguata. I rapporti tra i due organi erano formali, talora tesi, e non si riusciva a trovare un accordo. La crisi fu risolta nel 1928 con la creazione della Croce Rossa Internazionale e la promulgazione degli statuti. Il Comitato avrebbe mantenuto le sue funzioni e le sue qualità

¹ Cfr. lettera di mons. Luigi Maglione al card. Pietro Gasparri, 6 settembre 1923, minuta in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 43, fasc. 160, ff. 145r-150v. Il Congresso di Vienna di 1815 aveva sancito il diritto di precedenza del nunzio apostolico.

² Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Luigi Maglione, 27 maggio 1925, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 43, fasc. 161, f. 6r. Il cardinale autorizzò la partecipazione alla Conferenza con le abituali misure di prudenza.

essenziali. La Lega fu riconosciuta come federazione delle società nazionali, governata da un comitato esecutivo composto da rappresentanti delle società. Lo scopo principale della Lega sarebbe consistito nel perfezionare l'organizzazione delle società nazionali e nello sviluppo dei programmi di prevenzione. L'organismo di maggiore autorità sarebbe stata la Conferenza Internazionale, convocata ogni quattro anni e composta dai membri del Comitato Internazionale e della Lega, dai rappresentanti delle società nazionali e dai delegati dei Paesi firmatari della Convenzione di Ginevra del 1864, tutti con voto deliberativo.¹

Durante i primi anni di questa crisi interna la Santa Sede comunicava con il Comitato sulla ricerca dei dispersi in Russia e su altre azioni umanitarie, nonché sulle conferenze internazionali organizzate dal Comitato. Ignara della situazione, la Santa Sede ricevette, tramite il nunzio in Francia, mons. Bonaventura Cerretti, l'invito ad intervenire in una riunione della Lega. L'iniziativa era dei dirigenti della Croce Rossa francese, che si rivolgevano al nunzio per ricevere un appoggio dalla Santa Sede. Secondo quanto fu spiegato al nunzio, finita la guerra la Croce Rossa francese esigeva che la società tedesca facesse un atto di ripudio riguardo ai metodi utilizzati dalla Germania nel conflitto per poter essere ammessa nella Lega. Le altre società nazionali, inizialmente d'accordo con i francesi, avevano successivamente cambiato idea. La società francese si rendeva conto che, mantenendo questa posizione, avrebbe rischiato di rimanere isolata, ma non trovava il modo di favorire una riconciliazione senza perdere la propria reputazione. I francesi chiedevano allora al nunzio la possibilità di un discreto intervento della Santa Sede, che giustificasse il cambio di opinione della Croce Rossa francese. Mons. Cerretti suggerì al cardinale Gasparri che si poteva esercitare questo buon ufficio con una lettera diretta a colui che avrebbe assunto la presidenza della prossima assemblea della Lega, che si sarebbe riunita alla fine del mese a Ginevra.²

La lettera scritta da Gasparri a nome di Pio XI, datata 22 marzo 1922 e diretta al presidente della II Assemblea della Lega delle società nazionali, fu letta nel corso della seduta: il Papa si complimentava con la Lega per il bene fatto ed augurava un buon lavoro durante le sessioni. Il simbolo della croce rossa doveva ricordare che un unico sentimento incoraggia i cuori: la pietà, la carità universale di cui faceva esempio il Salvatore del genere umano. L'unione nello stesso ideale di bontà avrebbe avvicinato le anime. Le società nazionali della Croce Rossa erano chiamate a stringere i loro vincoli di fratellanza e di solidarietà. Per avanzare in questo cammino – aggiungeva il cardinale – il Papa invitava la nobile assemblea a rincontrarsi nel seno della Lega, dimenticando le divergenze passate e senza far distinzioni di nazionalità.³

¹ Cfr. J. PICTET, *La Croix-Rouge e les Conventions de Genève*, «Recueils des cours» 76 (1950) 14-20.

² Cfr. lettera di mons. Bonaventura Cerretti al card. Pietro Gasparri, 15 marzo 1922, in S.RR.SS., AA.EE.SS, IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 7, ff. 20r-22v. Bonaventura Cerretti (1872-1933), addetto alla Segreteria di Stato dal 1902, nunzio a Parigi dal 1921, creato cardinale nel 1925.

³ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri al presidente della II Assemblea della Lega delle Società

I partecipanti alla riunione accolsero con favore la lettera di Pio XI. La Croce Rossa francese dichiarò che non si sarebbe opposta all'ammissione della società nazionale tedesca alla Lega ed il Consiglio Generale di essa espresse gratitudine al Romano Pontefice.¹

Quasi un anno dopo, nel gennaio del 1923, il segretario generale della Lega, René Sand, si rivolse al cardinale segretario di Stato, chiedendogli qualche parola di sostegno alla Lega da parte del Papa in occasione della prossima conferenza panamericana della Croce Rossa.² Gasparri trasmise alla Lega l'apprezzamento del Papa per la diffusione di opere come la Croce Rossa, che diffondevano lo spirito solidale nel mondo. Il cardinale avvertiva che quella solidarietà sarebbe stata efficace se vivificata dai principi divini della religione cristiana, la cui massima espressione era proprio la croce, emblema del movimento.³

Pochi mesi dopo questa lettera, mons. Maglione ebbe occasione di ricevere a Berna due persone del Comitato Internazionale. Il primo, il cattolico Raymond Schlemmer, desiderava illustrare personalmente uno scritto, indirizzato sia a Pio XI che al nunzio stesso, riguardante la situazione interna del Comitato. Egli era preoccupato per la comparsa di interessi utilitaristici e concezioni materialistiche e temeva che l'influsso della Lega, da cui provenivano gli elementi nocivi, danneggiasse il movimento.⁴ Il secondo, membro del Comitato, Jacques Chenevière, gli chiese un consiglio sui rapporti tra il Comitato e la Lega. Dopo i due incontri Maglione scrisse una lunga lettera al suo superiore, in cui concludeva che in fondo si trattava di ottenere l'appoggio della Santa Sede per il Comitato. Gasparri rispose che, d'accordo con l'opinione del nunzio, «la questione sorta [...] era di natura troppo delicata perché la S. Sede potesse, sia pure indirettamente, influire a favore di una delle parti».⁵

Dopodiché la Santa Sede fece un passo indietro nei rapporti con la Lega. Mentre il nunzio in Svizzera era invitato a partecipare alle conferenze internazionali organizzate dal Comitato, il nunzio in Francia era invitato alla III Assemblea del Consiglio Generale della Lega.

L'invito ad essa arrivò a febbraio e il giorno stesso mons. Cerretti chiese l'autorizzazione alla partecipazione alla Segreteria di Stato.⁶ Il cardinale rispose ne-

della Croce Rossa, Antoine Depage, 22 marzo 1922, minuta in S.RR.SS., AA.EE.SS, IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 7, ff. 31r-32r.

¹ Cfr. «La Liberté» (Friburgo, Svizzera), 29 marzo 1922, 2.

² Cfr. lettera di René Sand al card. Pietro Gasparri, 18 gennaio 1923, in S.RR.SS., AA.EE.SS, IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 7, ff. 67r-68r.

³ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a René Sand, 15 marzo 1923, minuta in S.RR.SS., AA.EE.SS, IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 7, f. 70rv.

⁴ Cfr. lettera di Raymond Schlemmer, delegato generale del CICR, a mons. Luigi Maglione, 26 luglio 1923, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 43, fasc. 160, ff. 7r-8r.

⁵ Lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Luigi Maglione, 10 ottobre 1923, in ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 43, fasc. 160, f. 152r.

⁶ Cfr. lettera di Claude Saint-Paul a mons. Bonaventura Cerretti, 20 febbraio 1924, in S.RR.SS., AA.EE.SS., IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 8, ff. 4r-5v; lettera di mons. Bonaventura Cerretti al card. Pietro Gasparri, 20 febbraio 1924, in S.RR.SS., AA.EE.SS., IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 8, f. 3rv.

gativamente: la situazione, che in passato aveva consigliato un rapporto più stretto con alcune istituzioni, era mutata:

È, infatti, evidente che di fronte alle impellenti necessità della guerra o dell'immediato dopoguerra, era necessario operare, lasciando da parte ogni questione. Ora, però, mentre da una parte, si vanno diminuendo le necessità suddette, si prospettano nello stesso tempo per le Assemblee della Croce Rossa altri problemi – come ad es. l'assistenza alla gioventù, ecc. – i quali sono di carattere prettamente morale. Tali argomenti, dati i principi di gran parte dei convenuti, è prevedibile che vengano trattati e risolti in modo non conforme alle dottrine immutabili della religione cattolica. Per questa ragione la Santa Sede non intende inviare un suo rappresentante alla prossima riunione del Consiglio della Lega delle Società della Croce Rossa.¹

Sand, nell'apprendere che la Santa Sede non avrebbe inviato nessun delegato all'assemblea, suggerì al nunzio di inviare una lettera al presidente del Consiglio Generale, come già era accaduto nel 1922. Sand aggiunse che nella riunione non si sarebbe trattato alcun argomento che il rappresentante della Santa Sede non potesse sottoscrivere e che la Croce Rossa si era diffusa in Paesi profondamente cattolici, come erano quelli dell'America Latina.² Gasparri si mostrò riconoscente verso Sand, ma non ritenne opportuno far pervenire la lettera. Suggerì invece al nunzio Cerretti di riferire a Sand, non per iscritto, che la Santa Sede si compiaceva dell'opera di carità cristiana e di benessere sociale, che promuoveva la Lega.³

Il nunzio Cerretti non ricevette nuovi inviti alle riunioni generali della Lega, né alcun'altra documentazione dell'istituzione.

Mons. Maglione, al contrario, fu invitato alla x, xi e xii Conferenza internazionale della Croce Rossa (tutte organizzate dal Comitato e tenute a Ginevra) e ricevette dal Comitato alcune lettere circolari, con le quali si dava notizia alle società nazionali dell'organizzazione internazionale del movimento (vale a dire, dei rapporti con la Lega).

Nel 1926 cambiò il nunzio a Berna e a marzo del 1928 morì Gustave Ador. Gli succedette alla guida del Comitato Max Huber, avvocato di Zurigo, protestante.

La XIII Conferenza internazionale della Croce Rossa ebbe luogo a L'Aia nell'ottobre del 1928: pertanto, fu convocata dal Governo olandese. L'invito a partecipare arrivò alla Santa Sede attraverso l'internunzio. Nel trasmetterla, mons. Lorenzo Schioppa informò che era scoppiata un'accesa polemica sulla Croce Rossa olandese, perché il vescovo di Roremonda aveva proibito ai cattolici di farne parte. I giornali non cattolici accusavano il vescovo di essere intolle-

¹ Lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Bonaventura Cerretti, 7 marzo 1924, in ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 392, fasc. 307, f. 41rv.

² Cfr. lettera di mons. Bonaventura Cerretti al card. Pietro Gasparri, 28 marzo 1924, in S.RR.SS., AA.EE.SS., iv, Svizzera, pos. 205, fasc. 8, ff. 9r-10r.

³ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Bonaventura Cerretti, 2 aprile 1924, in ASV, Arch. Nunz. Parigi, busta 392, fasc. 307, f. 46rv.

rante, ingiusto e non riconoscente verso un ente che aveva compiuto tanto bene durante la Grande Guerra, senza fare distinzioni religiose. Inoltre, la notizia aveva ferito il sentimento patrio e monarchico, perché il principe consorte era il presidente della società nazionale.

Il cardinal Gasparri ringraziò per la notizia e, senza accennare alla conferenza, chiese a mons. Schioppa di rivolgersi al vescovo, mons. Laurentius Schrijnen da parte del Papa, affinché comunicasse «quali sono i motivi che hanno ispirato l'editto col quale V.E. proibisce ai cattolici della sua diocesi di far parte e di cooperare in qualsiasi modo alla Croce Rossa. E ciò perché il Santo Padre pensa che questi motivi possano per avventura meritare anche più larga considerazione e applicazione».¹

Mons. Schrijnen nella sua risposta spiegava che la notizia sui giornali era frutto di un fraintendimento. Erano i parroci ad applicare con prudenza la misura. Il principale problema nei confronti della Croce Rossa, in fondo, era la concorrenza: la Croce Rossa voleva costruire un ospedale nella diocesi, in cui già funzionava un ospedale cattolico. Questo, secondo il vescovo, avrebbe significato la fine delle organizzazioni cattoliche di assistenza presenti nella diocesi. Un altro motivo era nella propagazione di idee tra la gioventù, che – poiché era sorta un'associazione giovanile ed un giornale del movimento – egli riteneva empie e scandalose.²

Contemporaneamente alla Segreteria di Stato pervenne una missiva della baronessa Hélène de Bisping, che rispondeva ad un prelado della curia, il quale le aveva chiesto qualche informazione sulla Croce Rossa. La baronessa, che aveva fatto parte della Croce Rossa polacca, dava notizia che dopo la guerra il prestigio del movimento era così accresciuto che tutti, massoni, giudei, cristiani e socialisti, aspiravano a ricoprire ruoli di riguardo al suo interno. Infatti, la Lega era composta da persone di diversa religione e creava un ambiente favorevole alla massoneria. Inoltre, era in stretto rapporto con la Società delle Nazioni. Il principale campo d'azione della Lega erano le sezioni giovanili delle società nazionali. Da ultimo, la nobildonna segnalava che i fini della Lega – etica sociale e amore per il prossimo – si collocavano al livello umano, mentre la tendenza verso il cristianesimo era astratta.³

La Santa Sede non inviò nessun rappresentante alla XIII Conferenza, ma la Segreteria di Stato ricevette parecchia documentazione dalla Conferenza, raccolta da mons. Schioppa. Questo materiale fu apprezzato e valutato ai fini di una eventuale pubblicazione.⁴

¹ Lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Lorenzo Schioppa, 2 gennaio 1928, in ASV, Arch. Nunz. Olanda, busta 89, fasc. 3, foglio non numerato.

² Cfr. lettera di mons. Laurentius Iosephus Antonius Hubertus Schrijnen al card. Pietro Gasparri, 11 gennaio 1928, in ASV, Segr. Stato, 1928, rub. 328, fasc. 3, ff. 207r-208r.

³ Cfr. lettera di Hélène de Bisping a destinatario sconosciuto, 11 gennaio 1928, in ASV, Segr. Stato, 1928, rub. 328, fasc. 3, ff. 203r-204v.

⁴ Cfr. lettera del card. Pietro Gasparri a mons. Lorenzo Schioppa, 9 dicembre 1928, in ASV, Arch. Nunz. Olanda, busta 89, fasc. 3, foglio non numerato.

Il Vaticano mantenne il medesimo atteggiamento allorché giunse il successivo invito per la Conferenza del 1930, che si sarebbe svolta a Bruxelles. La documentazione conservata nell'archivio del nunzio in Belgio è ad oggi inaccessibile. Pertanto si può solo ipotizzare che la mancata presenza della Santa Sede sia da addebitarsi alle informazioni negative riguardanti la Croce Rossa giunte alla Segreteria di Stato.¹ Oltre alle suddette notizie, altre ne pervennero in sede vaticana, che alludevano ad influenze massoniche. Ad esempio, mons. Pietro Di Maria, nunzio in Svizzera, in occasione dell'invio di soccorsi in denaro ai prigionieri nell'URSS, riferiva che «il Comitato Centrale della Croce Rossa, a motivo della recente estesa penetrazione massonica, non sembrerebbe più presentare tutti i caratteri desiderabili di completa fiducia».²

Invece, alla XIV Conferenza, che ebbe luogo a Tokio nel 1934, intervennero un sacerdote e due laici in rappresentanza della Santa Sede, ma in qualità di uditori, pur essendo la Santa Sede consapevole del suo diritto ad una piena partecipazione, così come gli altri Stati firmatari della Convenzione di Ginevra. All'inizio si ritenne più opportuno non presenziare, dato il carattere tecnico dell'assemblea; poi però l'opportunità di far conoscere l'esistenza della Chiesa cattolica in quel Paese non cristiano divenne l'argomento determinante in favore della presenza dei delegati pontifici. Il delegato apostolico in Giappone, mons. Paolo Marella, fu pregato di comunicare al principe Iesato Tokugawa, presidente del comitato centrale della Croce Rossa giapponese, che in Vaticano si guardava con simpatia all'opera di quest'associazione, che tanto si prodigava per alleggerire le sofferenze umane.³

Prima dell'inizio della Conferenza, Étienne Clouzot, capo della segreteria del Comitato Internazionale della Croce Rossa, scriveva a mons. Pizzardo ricordando il loro incontro con il vicepresidente del Comitato, Georges Werner, avvenuto nel marzo del 1934. In quell'occasione si trattò del concetto di neutralità e del suo significato in ambito religioso.⁴

Scoppiata la seconda guerra mondiale, i rapporti tra la Santa Sede e il Comitato Internazionale si svolsero in un clima di collaborazione. Infatti, il segretario di Stato era allora il card. Luigi Maglione, esperto conoscitore del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

¹ Cfr. lettera di mons. Clemente Micara a mons. Giuseppe Pizzardo, segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, 28 ottobre 1929, in S.RR.SS., AA.EE.SS., IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 8, f. 29r. Nell'anonima opera *Santa Sede e Croce Rossa* non si afferma nulla al riguardo, si dichiara soltanto che «la Segreteria di Stato non credette tuttavia opportuno accettare l'invito, pur non mancando di interessarsi poi dei lavori e delle risoluzioni adottate dalla Conferenza», 51.

² Lettera di mons. Pietro Di Maria al card. Eugenio Pacelli, 3 marzo 1930, in ASV, Segr. Stato, 1930, rub. 181, fasc. 2, ff. 34r-35r.

³ Cfr. foglio senza firma, né data, in S.RR.SS., AA.EE.SS., IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 8, f. 46r. Altri dati sulla partecipazione dei delegati alla XV Conferenza Internazionale della Croce Rossa a Tokio in *Santa Sede e Croce Rossa*, 52-55. La documentazione della Delegazione Apostolica in Giappone conservata nell'ASV non è ancora aperta alla consultazione.

⁴ Cfr. lettera di Étienne Clouzot a mons. Giuseppe Pizzardo, 19 ottobre 1934, in S.RR.SS., AA.EE.SS., IV, Svizzera, pos. 205, fasc. 8, f. 47r.

VI. CONSIDERAZIONI FINALI

Dal punto di vista dei Romani Pontefici i rapporti con il Comitato Internazionale ebbero le seguenti caratteristiche.

Durante il pontificato di Pio IX la Santa Sede ebbe scarso interesse nei confronti del nuovo Comitato: nato nella Ginevra calvinista, dove la Chiesa subiva forti ostilità, l'organismo era composto da protestanti. La Convenzione di Ginevra, secondo la Segreteria di Stato, si limitava alla salute del corpo e a questo scopo si poteva già contare su parecchie istituzioni religiose. Dopo qualche anno la Santa Sede aderì alla Convenzione come si è detto. La fine degli Stati Pontifici non cambiò nulla nei rapporti con il Comitato, perché di fatto non c'erano: la comunicazione relativa alla Convenzione era intrattenuta con il Governo elvetico. Nel 1873, quando il Governo ruppe i rapporti diplomatici, le distanze si rafforzarono.

Durante il pontificato di Leone XIII la Segreteria di Stato ricevette informazioni sulle società nazionali della Croce Rossa. La politica di avvicinamento del papa Pecci nei confronti degli Stati, che non avevano rapporti diplomatici con il Vaticano, poggiava molto sui vescovi. Questo potrebbe spiegare perché il vescovo di San Gallo si fosse rivolto alla Segreteria di Stato per chiedere un segnale di riconoscenza verso Henry Dunant, segnale che Leone XIII fece arrivare subito.

Sotto il pontificato di Pio X non abbiamo notizie riguardo ai rapporti con la Croce Rossa: da ciò si deduce uno scarso interessamento.

Benedetto XV, eletto allo scoppio della guerra e noto per la sua attenzione verso i più bisognosi, non indugiò a mettere in moto la diplomazia vaticana per lenire le sofferenze delle vittime e cercare la desiderata pace. La Santa Sede si mise in contatto con il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Il carteggio, che ebbe inizio durante la Grande Guerra, divenne più abbondante nel primo dopoguerra.

I rapporti continuarono con un segno positivo sotto il pontificato di Pio XI, che aveva conosciuto la Croce Rossa durante il suo soggiorno in Polonia. La continuità con la linea del suo predecessore fu garantita dalla permanenza del card. Pietro Gasparri a capo della Segreteria di Stato fino al 1930. I cambiamenti sociali, la crisi del Comitato e probabilmente l'informazione negativa sulla Croce Rossa che giunse in Vaticano e che coincise con la presa di posizione del papa Ratti nei confronti del movimento ecumenico di matrice protestante, portarono ad un raffreddamento nei rapporti. Mentre non sembra che i Patti Lateranensi possano aver influito in qualche modo su queste relazioni.

In queste righe, sintesi di un lavoro più approfondito, si presentano *en passant* aspetti della posizione della Santa Sede nel complessivo assetto dei rapporti tra Paesi e la sua evoluzione. Il governo di Pio IX fu caratterizzato dallo sforzo, mostrato soprattutto in occasione della firma della Convenzione di Ginevra, di far comprendere che gli Stati Pontifici non erano uno Stato come gli altri, ma si di-

stinguevano per la particolarità della propria condizione pacifica. La politica di Leone XIII, che cercava di porre la Santa Sede a capo dell'ordine internazionale quale guida e arbitro nei conflitti, fu continuata da Benedetto XV. Alla fine del suo pontificato, la Santa Sede riuscì a presentarsi come ente *super partes*, grazie, appunto, all'azione umanitaria svolta durante la guerra. Perciò, una delle prime conseguenze fu la riapertura della Nunziatura in Svizzera nel 1920 e l'inizio di una serie di concordati con le nazioni, comprese quelle sorte dalla risistemazione della carta politica.

Riguardo al fulcro dei rapporti con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, si è messo in evidenza che esso è consistito nel soccorso umanitario. Il primo contatto diretto fu iniziativa della Santa Sede di congratularsi con il Comitato per la proposta rivolta agli Stati belligeranti di scambiare i prigionieri inabili al servizio militare, anche se la proposta non ebbe un esito positivo. Il fondamento del rapporto e del reciproco sostegno tra Vaticano e Croce Rossa non fu la Convenzione di Ginevra. La Santa Sede aveva dato la sua adesione con lo scopo di assicurare la presenza dei cappellani nel campo di battaglia, ma nel carteggio non comparve mai questo argomento; la Chiesa adoperò i suoi mezzi per assistere spiritualmente i cattolici e chiunque lo desiderasse. Non ci fu nessuno strumento legale a condizionare i contatti tra la Santa Sede e il Comitato, ma esclusivamente il desiderio, reso manifesto da entrambe le parti, di adempiere un servizio di carità nei confronti delle vittime. Infatti, dal 1890 il motto adottato dal Comitato era *inter arma caritas*, vera ispirazione dell'azione svolta durante la Grande Guerra. La Santa Sede, da parte sua, iniziò quei rapporti «lasciando da parte ogni questione» – come affermò il card. Gasparri *a posteriori* – data la priorità del soccorso alle vittime della guerra e delle carestie del dopoguerra. Allorché l'urgenza fu superata e per aiutare i bisognosi erano sufficienti i mezzi ordinari, i rapporti tra la Santa Sede e la Croce Rossa diradarono. Il Vaticano non mancò di continuare a lodare l'azione di beneficenza portata avanti dalla Croce Rossa.

Le differenze dottrinali e morali costituirono il motivo per declinare l'invito a partecipare alla Assemblea Generale della Lega delle Società della Croce Rossa, svoltasi nel 1924. Tuttavia, la Santa Sede non usò lo stesso criterio riguardo alla XII Conferenza Internazionale, tenutasi nel 1925 ed organizzata dal Comitato Internazionale. Due ragioni potrebbero spiegare il diverso atteggiamento. La prima: in Vaticano erano giunte notizie negative riguardanti sia la Lega che il Comitato. La seconda: il Vaticano aveva fino ad allora potuto contare a Berna su mons. Maglione, che aveva alle spalle una lunga esperienza di lavoro umanitario, conosceva bene i membri del Comitato e sapeva muoversi nell'ambiente svizzero, mentre mons. Cerretti, a Parigi, non aveva esperienza sugli argomenti che si sarebbero discussi nella riunione della Lega, né conosceva i suoi membri. Quando le conferenze internazionali della Croce Rossa erano organizzate dal Comitato a Ginevra, vi partecipava mons. Maglione; alle successive (nel 1928 e 1930) i rappresentanti ufficiali del Vaticano furono assenti.

Sorprende, da ultimo, che la Santa Sede abbia intrattenuto una comunicazione cordiale ed abbia collaborato con i protestanti in un periodo in cui i rapporti tra cattolici e cristiani riformati erano malvisti, perché ritenuti pericolosi. La Santa Sede ebbe occasione di constatare direttamente gli aspetti positivi ed i limiti di tale collaborazione (come la diffusione della dottrina protestante unita ai programmi di beneficenza o a programmi di educazione della salute). Gli aspetti positivi rappresentarono in qualche misura un passo avanti verso la valutazione dei rapporti con i non cattolici nell'ambito della carità, favoriti dal concilio Vaticano II.¹

ABSTRACT

Sintesi della storia dei rapporti tra la Santa Sede e il Comitato Internazionale della Croce Rossa, nel periodo che comprende l'inizio del Comitato Internazionale a Ginevra fino agli anni Trenta, prima dell'auge dei totalitarismi. Si presenta l'evoluzione della politica vaticana nei confronti del Comitato ginevrino, che partì con una certa cautela mista a sospetto (per l'origine protestante dell'istituzione) fino a giungere, durante la Prima Guerra Mondiale, a un'intensa collaborazione sul terreno della carità. Negli ultimi anni considerati nell'articolo, i rapporti tra le due istituzioni si affievolirono.

A summary of the history of relations between the Holy See and the International Committee of the Red Cross, in the period comprising the start of the International Committee in Geneva until the thirties and the rise of totalitarianism. It presents the evolution in the Vatican's policy towards the Geneva Committee, which started cautiously and with some suspicion (owing to the Protestant origin of the institution) until, during the First World War, it reached a level of close collaboration on the ground in charitable activity. The relationship between the two institutions, which declined in the latter years, is also treated in the article.

¹ Cfr. Decreto *Unitatis redintegratio*, n. 12, «AAS» 57 (1965) 90-112.